

Rassegna del 13/06/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	42 *** Riconoscimenti. Premio Innovazione a 39 imprese hi-tech - L'innovazione batte anche la crisi - Aggiornato	Bartoloni Marzio	1
Sole 24 Ore	23 Studi di settore al palo Gerico ancora in ritardo	Costa Giorgio	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 "L'Italia non avrà bisogno di aiuti" - L'ira di Monti contro Vienna: basta allarmi su un partner	Offeddu Luigi	4
Stampa	2 Intervista a Wolfgang Schäuble - "L'Italia non è in pericolo" - "Per l'Italia nessun rischio se segue la strada di Monti"	Alviani Alessandro	7
Corriere della Sera	5 Lagarde: tre mesi per salvare l'euro. Ma la Merkel prende ancora tempo	Lepri Paolo	11
Sole 24 Ore	14 Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi	Rogari Marco	14
Giornale	5 Fornero dal piano alle minacce Vuole pensionare i vertici Inps	Bozzo Gian_Battista	16
Repubblica	9 Lo sviluppo. Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati	Conte Valentina	18
Sole 24 Ore	2 Voto in Grecia, crisi delle banche spagnole e pericolo recessione: tre mine da disinnescare i tempi rapidi - L'effetto-domino in Europa Tre "mine" da disinnescare	Longo Morya	20
Sole 24 Ore	3 Tassi spagnoli record al 6,7%, BTp sotto tiro - Borse in tensione, cadono le banche	Carlini Vittorio	24
Repubblica	14 Rai, Monti accelera su tagli e Cda	De Marchis Gaffredo	26
Repubblica	10 Caos sulla corruzione il governo mette 3 fiducie - Corruzione, caos nel governo, oggi tre fiducie sul testo Severino	I.mi.	28
Repubblica	12 La giunta del Senato dà il via libera all'arresto di Lusi. Il Pdl diviso - Lusi, primo sì all'arresto. Il Pdl si divide	Custodero Alberto	30
Corriere della Sera	8 I premier e i partiti: momento difficile uniti per le riforme - Patto tra il premier e i partiti «Coesione per le riforme»	Di Caro Paola	31

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 "Una sola voce in Parlamento e in Europa" - E il Professore disse ai tre leader: ho bisogno di aiuto anche in Europa	Verderami Francesco	33
Giornale	1 L'editoriale - L'euro ha tre mesi di vita - L'Italia potrebbe farcela da sola	Feltri Vittorio	35
Corriere della Sera	1 Il commento - Il pasticcio esodati? Qualcuno risponda - E adesso qualcuno deve rispondere	Manca Daniele	36

SETTORI

Sole 24 Ore	42 Al via il confronto dell'alimentare	Tucci Claudio	37
Sole 24 Ore	39 L'indicatore del giorno	...	38
Repubblica	1 Nelle terre confiscate ai clan divampano i roghi della mafia - I roghi della mafia in campi e aranceti così i clan si vendicano delle confische	Bolzoni Attilio	39

RICONOSCIMENTI
Premio Innovazione
a 39 imprese hi-tech
 ▶ pagina 42

Riconoscimenti. Trentanove realtà italiane hanno ricevuto ieri il Premio nazionale

L'innovazione batte anche la crisi

Marzio Bartoloni

■ C'è un'Italia che corre grazie alla benzina dell'innovazione e che, nonostante la crisi, sventola alta la bandiera dell'eccellenza e del made in Italy. A rappresentarla ieri c'era un drappello di 39 innovatori - tra imprese, pmi, grandi gruppi industriali, Pa, università, banche e terziario - che, in occasione della quarta giornata nazionale dell'innovazione, ha ricevuto al Senato il «Premio dei premi». Si tratta di un Premio nazionale per l'innovazione, istituito su concessione del Presidente della Repubblica presso la Fondazione Cotec, che ogni anno punta i riflettori sulla capacità innovativa del nostro Paese.

Quest'anno i premi sono aumentati (39 rispetto ai 36 dell'anno scorso) e sono stati consegnati dal presidente del Cotec, Gabriello Mancini, dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo e dal presidente del Senato, Renato Schifani. Che ieri oltre a sollecitare il Governo a imboccare al più presto «il sentiero della crescita» ha ribadito l'esigenza di «puntare sui talenti migliori senza indulgere in facili clientelismi». Talenti che ieri numerosi hanno riempito la sala Koch di Palazzo Madama mettendo in

vetrina le loro innovazioni. Come quelle della società **Elica** di Fabriano che ha rivoluzionato l'immagine della cappa da cucina, trasformandola da accessorio a oggetto di alta tecnologia e design. O l'invenzione della società **D'Appolonia**, del gruppo **Rina** di Genova, che ha brevettato il primo «contenitore antibombatessile» in grado di assorbire le esplosioni di eventuali ordigni contenuti nei bagagli delle stive. O il progetto «Taggalò» del Cnr - tra i vincitori della start cup organizzata con il Sole 24 Ore - che ha ideato uno strumento che misura l'impatto delle pubblicità audiovisive nelle stazioni e nei luoghi affollati. Ma un premio è andato, tra gli altri, anche all'**Ansaldo Sts** per un dispositivo che, tramite segnali satellitari, consente di definire la posizione di un treno con grande precisione.

«Oggi per tornare a crescere c'è un'unica via: mettere ricerca e innovazione al centro del programma di sviluppo del Paese», ha spiegato Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione. Che ieri ha ribadito con forza la necessità di introdurre «un credito

co per investimenti nell'innovazione, intramuros e per le commesse di ricerca».

Tra i premi riconosciuti all'interno del Premio nazionale dell'innovazione ci sono anche due riconoscimenti realizzati da Confindustria: il Premio Imprese per l'innovazione e il Premio Information, communication e media technology. Confindustria ha presentato le migliori 9 imprese (3 grandi, 6 piccole) del primo premio. Si tratta di: **Elica**, **Sapio**, **Whit**, **Carlberg Italia**, **Cosberg**, **Giletta**, **Gruppo Pragma**, **Tec. Inn.**, **TT Tecnosistemi**. Mentre per il secondo sono tre le aziende «selezionate» per il «Premio dei premi». E cioè: **Gruppo Pragma**, **Interoute** e **Rai**.

Nel settore dei servizi bancari sono tre i vincitori del premio promosso dall'Abi. E cioè: **Intesa San Paolo**, la Federazione toscana banche di Credito cooperativo e il **Gruppo Cariparma Credit Agricole**. Sei, infine, i premiati nelle categorie di premio previste da **Confcommercio** per l'«Innovazione nel commercio». Si tratta di: **Galimberti**, **Blomming**, **D'Appolonia**, **BrainBox**, **Ds Group**, **Follow me Technology**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE PREMIATE**Quasi quaranta prescelti**

- Questi i nomi divisi per categoria

Industria e servizi

- Grandi imprese: Elica; Sapio produzione idrogeno ossigeno; Vhit
- Piccola e media impresa: Carlsberg Italia; Cosberg; Giletta; Gruppo Pragma; Tec. Inn.; TT Tecnosistemi
- Innovazione ICMT: Gruppo Pragma Srl; Interoute Spa; Rai Spa
- Grandi gruppi industriali: AgustaWestland; Ansaldo Sts; Barilla; Eni; Pirelli; Selex Galileo; StMicroelectronics; Telecom Italia

Desing italiano

- Matteo Ragni; MM Design; Francesca Molteni, Chiara Colli, Peter Hefti

Università e ricerca pubblica

- Buone notizie communication

farm; Taggalo; Amc Instruments; Eta Semiconductor

Pubblica amministrazione

- Ministero dell'Interno, dipartimento Pubblica Sicurezza, Direzione centrale per le specialità della Polizia di Stato, Servizio Polizia Stradale; Istituto scolastico comprensivo Bruno Ciari di Padova; Camera di Commercio di Crotone

Terziario

- Commercio, Turismo, ICT nei Servizi, Service Design nei Servizi: Galimberti; Blomming; D'Appolonia; BrainBox; Ds Group; Follow me Techonology
- Innovazione nei servizi bancari: Intesa San Paolo; Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo; Gruppo Cariparma Credit Agricole

Adempimenti. Per le associazioni di categoria di fatto si vanifica la proroga

Studi di settore al palo Gerico ancora in ritardo

**Sul sito internet
delle Entrate
disponibile
la versione Beta**

Giorgio Costa

■ Il ritardo nella messa a punto del sistema di calcolo degli studi di settore (software Gerico) sta vanificando la proroga concessa con il Dpcm del 6 giugno scorso sulla proroga dei versamenti di Unico. E le associazioni imprenditoriali si lamentano, temendo che i tempi si allungino oltremisura.

La denuncia arriva da **Rete Imprese Italia**, secondo la quale la proroga appena disposta – il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 135 del 12 giugno, dando così al rinvio il timbro dell'ufficialità – «potrebbe essere insufficiente se il programma di calcolo dei risultati degli studi di settore non sarà tempestivamente reso disponibile. Limitatamente ai contribuenti che applicano gli studi di settore, «sarebbe più corretto collegare la proroga ai tempi di rilascio di Gerico».

Infatti, a meno di un mese dal nuovo termine di versamento per imprese e professionisti manca ancora la possibilità di verificare la propria posizione in relazione agli studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2011 e non si conoscono ancora i requisiti di ammissione al nuovo regime premiale previsto dal decreto Salva Italia. Per commercianti e artigiani, «la compliance si incrementa dando la possibilità ai contribuenti di analizzare attentamente la propria posizione fiscale ed uscendo da una situazione di emergenza normativa che impone continue modifi-

che e nuovi obblighi e, di conseguenza, immancabili proroghe dei termini per adempiere».

Tuttavia, va ricordato che sul sito dell'agenzia delle Entrate sta girando la versione Beta del programma, con cui ci si può fare un'idea della propria posizione; e con ogni probabilità il ritardo nell'elaborazione del software da parte di Sogei (la Sose, società per gli studi di settore, i materiali li avrebbe già approntati) deriva dalla necessità di tenere conto dei correttivi che, causa crisi, sono stati apportati agli studi di settore medesimi.

Intanto – si veda Il Sole 24 Ore di ieri – oltre 150 mila lettere sono in arrivo a imprese e lavoratori autonomi per segnalare anomalie rispetto agli studi di settore e invitare i contribuenti a correggere la propria posizione. Le anomalie trovate verranno segnalate dal Fisco via raccomandata (ma agli intermediari la comunicazione arriverà in modalità telematica) indicano essenzialmente sei tipologie di anomalie rispetto agli studi di settore: incoerenze nella gestione del magazzino, tra rimanenze finali ed esistenze iniziali, sui beni strumentali, sull'incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi o compensi o nei dati indicati sulla presenza di soci, percentuale di lavoro prestato, assenza di altri addetti e numero dei giorni di apertura. A tutto questo si aggiungono i professionisti che non hanno indicato dati fondamentali nel modello degli studi di settore.

In ogni caso, chi ritiene di dover fornire chiarimenti, può farlo tramite il software «Comunicazioni anomalie 2012», che sarà disponibile alla fine di questo mese sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread continua a preoccupare, rendimento dei Btp oltre il 6%. Il Fondo monetario: meno di tre mesi per salvare l'euro

«L'Italia non avrà bisogno di aiuti»

L'Eurogruppo rassicura i mercati. Monti irritato con il governo austriaco

Ancora una giornata difficile per l'Italia sui mercati, con forti tensioni sui Btp e in più le dichiarazioni del ministro austriaco delle Finanze, che ha ipotizzato una richiesta di salvataggio all'Ue da parte italiana. Monti si è irritato e a mettere fine alle polemiche è intervenuto l'Eurogruppo: «L'Italia non ha bisogno di aiuti».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 De Rosa, Lepri, Offeddu, Tamburello

La battaglia per la moneta unica

L'ira di Monti contro Vienna: basta allarmi su un partner

I dubbi dell'Austria. L'Eurogruppo: non servono aiuti
Grilli: situazione difficilissima. Passera: Europa in ritardo

490

Punti base: il differenziale fra i tassi d'interesse a dieci anni dell'Italia e della Germania. Ieri lo spread ha toccato un nuovo massimo da gennaio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Anche l'Italia potrebbe chiedere aiuto all'eurozona, come la Spagna: lo dice il ministro austriaco dell'Economia, Maria Fekter. No, «nessun segnale indica che l'Italia possa chiedere un salvataggio, io non ne vedo»: lo dice ancora, poche ore dopo, il ministro austriaco dell'Economia, Maria Fekter. I cieli d'Europa si coprono così di nuova foschia, e con i falchi compaiono forse anche i gufi. Oltre all'auto-smentita, la signora Fekter colleziona subito una grandinata di «altolà». Il primo e più algido arriva da Roma, scandito dal premier Mario Monti: «Sicco-

me considero del tutto inappropriato che un ministro delle Finanze di uno Stato membro commenti, e commenti in questo modo, la situazione di un altro Stato membro, mi astengo dal commentare a mia volta le dichiarazioni di questo ministro». Rincarare la dose il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Le speculazioni non so come commentarle... La situazione resta difficilissima in Italia e in Europa», ma l'Italia ha anche «tanti punti di forza per poter costruire ancora un modello vincente» nella Ue. Conferma l'agenzia di rating Fitch: la situazione italiana è ben diversa da quella spagnola. Alla signora Fekter giunge poi la smentita «casalinga», e alquanto imbarazzata, dello stesso cancelliere austriaco Werner Faymann: «Non siamo nella situazione in cui, il giorno dopo

gli aiuti per la Spagna, l'Italia sia costretta a bussare alla stessa porta». E infine, smentisce anche la Commissione europea: «C'erano squilibri molto seri, ma l'Italia sta facendo le riforme economiche per affrontarli e sta mettendo a posto i propri conti pubblici». C'è anche, però, chi critica la Ue: per il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha agito con ritardo sul dramma spagnolo, e il suo è un comportamento «da indignarsi».



Potrebbe finire qui, la giornata di buriana: segnata anche dalla stangata dell'agenzia Fitch che ha declassato 18 banche spagnole. Ma intanto la Borsa di Milano deve registrare di nuovo la peggiore chiusura in Europa (-0,7%), mentre lo spread — il divario di rendimento fra i titoli di Stato italiani decennali e gli omologhi Bund tedeschi — è a quota 475 punti base, dopo aver toccato però la vetta 490.

Quanto abbiano contribuito a tutto ciò quelle elucubrazioni di Maria Fekter, già nota per le sue gaffes internazionali, è difficile dirlo: ieri hanno fatto la loro parte anche il «New York Times», che ha presentato l'Italia come la possibile, «prossi-

ma vittima della crisi», e Lars Feld, un consigliere del governo tedesco che gli ha fatto eco. Quasi un assedio a Roma. Ma quelle del ministro austriaco sono state le parole più cupe. La sua tesi in prima battuta era che «dati gli elevati rendimenti che l'Italia deve già pagare per rifinanziarsi sui mercati, potrebbe richiedere aiuti sui pagamenti». Poi ha aggiunto che «l'Italia può finanziarsi sui mercati anche a tassi molto alti».

Al di là delle smentite immediate, da Palazzo Chigi è partito anche un altro messaggio diretto però a tutta la Ue. Lo ha lanciato Monti, dopo un incontro con il premier sloveno Janez Jansa: «L'Ue sta dimostrando, sia pure non sempre con la ve-

locità che vorremmo la caratterizzasse, una buona capacità di attrezzarsi per gestire le crisi, ma occorre anche che rafforzi il suo impegno nelle politiche della crescita, che non deve essere a scapito della disciplina del bilancio pubblico». La richiesta è quella di «rafforzare la governance economica europea», con un occhio all'orologio di Roma e Bruxelles, al tempo che vola. Risponde Angela Merkel da Berlino, come sempre enigmatica (o forse chiarissima): sarebbe «catastrofico» interrompere il percorso di risanamento dei bilanci nazionali.

Luigi Offeddu

offeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati

 **MILANO** (Ftse Mib)



 **LONDRA** (Ftse 100)



 **PARIGI** (Cac 40)



 **MADRID** (Ibex35)

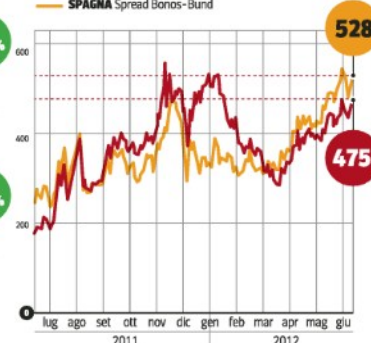


 **FRANCOFORTE** (Dax 30)



LO SPREAD

— **ITALIA** Spread Btp-Bund
— **SPAGNA** Spread Bonos-Bund



BOND A CONFRONTO

Quanto rende un titolo di Stato decennale nei diversi Paesi

Belgio	3.32%
Francia	2.72%
Germania	1.42%
Grecia	29.32%
ITALIA	6.16%
Giappone	0.85%
Portogallo	10.72%
Spagna	6.72%
G. Bretagna	1.70%
Stati Uniti	1.64%

CORRIERE DELLA SERA

I salvataggi

Cento miliardi alle banche spagnole

- ✓ L'Eurogruppo ha stanziato sabato un prestito «fino a 100 miliardi di euro» per ricapitalizzare le banche spagnole in difficoltà, dopo la richiesta d'aiuto di Madrid

Il meccanismo attraverso il Frob

- ✓ Il prestito sarà ricevuto dal Frob (il Fondo nazionale spagnolo per la ristrutturazione del settore) che lo dovrà canalizzare alle banche interessate

Grecia, l'inizio degli interventi

- ✓ Nel maggio 2010 l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale hanno stanziato 110 miliardi di euro per aiutare la Grecia

La seconda tranche di aiuti a febbraio

- ✓ Una seconda tranche di aiuti da parte di Unione europea e Fondo monetario internazionale alla Grecia è stata decisa nel febbraio scorso: 130 miliardi di euro



Il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli

Il Fmi: meno di tre mesi per salvare l'euro. Lo spread vola a 490. Napolitano: l'Ue non è solo Germania e Francia

“L'Italia non è in pericolo”

Intervista col ministro tedesco Schäuble: andate avanti sulla via aperta da Monti
Il premier convoca Alfano, Bersani e Casini: “Serve unità”. Impegno sulle riforme

■ Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in un'intervista a La Stampa, parla della crisi e dell'Italia: «Non siete in pericolo». Monti convoca un vertice con i leader dei partiti: stiamo compatti. Napolitano: l'Ue non è composta solo da Francia e Germania.

L'INTERVISTA DI **Alessandro Alviani** E I SERVIZI DI **Bertini, Bresolin, Magri, Rampino e Zatterin** PAG. 2-PAG. 5

LA CRISI

LA POSIZIONE TEDESCA

WOLFGANG SCHÄUBLE

“Per l'Italia nessun rischio se segue la strada di Monti”

Il ministro delle Finanze: “Ma niente Eurobond senza politiche di bilancio in comune”

NO ALLA GOLDEN RULE

«Levare gli investimenti dal calcolo del deficit? Non è una buona idea»

DOVE SPENDERE

«Non servono autostrade ma interventi per combattere la disoccupazione giovanile»

LA POLEMICA CON LONDRA

«Non possono chiederci di salvare l'euro e intanto evitare il fiscal compact»

Intervista



ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Herr Wolfgang Schäuble, oggi lei come ministro delle Finanze tedesco pronuncerà la laudatio in onore di Mario Monti, che sarà a Berlino per ritirare il «Respon-

sible Leadership Award». Il governo italiano attraversa una fase complicata. Come giudica il lavoro svolto finora da Monti?

«Col governo di Monti l'Italia ha compiuto enormi progressi. Ciò viene riconosciuto ovunque in Europa e sui mercati. La nostra collaborazione è stretta e basata sulla fiducia. Posso solo sperare che le forze politiche nel Parlamento italiano e l'opinione pubblica continuino a sostenerlo con decisione perché la strada di un ritorno a una crescita sostenibile attraverso riforme strutturali, miglioramento della competitività e riduzione del deficit è quella giusta. Per quanto riguarda la riforma necessaria del mercato del lavoro ho

l'impressione che al momento stia incontrando resistenze. Mi auguro che Mario Monti sia sostenuto anche su questo punto».

L'Italia teme un contagio. Ritiene che dopo gli aiuti alla Spagna il pericolo sia stato scongiurato o l'Italia sarà il prossimo Paese contagiato?



«No, non lo credo affatto. Se l'Italia continuerà sulla strada imboccata con Monti non ci saranno pericoli. Anche la Spagna è sulla strada giusta, non ha bisogno di un programma di aiuti: ha un problema specifico con parte del settore bancario e sono sicuro che lo risolverà. L'Europa contribuisce con gli aiuti per le banche e io sono favorevole a che venga usato il fondo Esm. Dovremo occuparci della Grecia, la tensione sui mercati non scomparirà da un giorno all'altro. Se però continueremo a rafforzare le basi istituzionali della moneta comune attraverso delle modifiche dei Trattati saremo sulla strada giusta».

Monti propone di incorporare specifici investimenti pubblici nel calcolo del deficit. È disposto ad appoggiare questa proposta?

«In Germania non abbiamo fatto buone esperienze col fatto che si possa recuperare credibilità e fiducia sui mercati iniziando a cambiare le regole. Così si può dare l'impressione che non si vogliono affrontare nel merito i problemi. Non consiglieri di risolvere i problemi attraverso delle variazioni statistiche. E' già andata decisamente storta al momento dell'ingresso di alcuni Paesi nell'Unione monetaria, non ripetiamo l'errore».

«Credo che avremo gli eurobond in una forma o in un'altra, perché l'unione sta diventando più stretta», ha detto Monti. Condivide?

«Per collettivizzare le garanzie c'è bisogno di una vera unione fiscale: se mettiamo in comune le garanzie (sui debiti, ndr.) ma non le politiche di bilancio creiamo enormi incentivi sbagliati. Una collettivizzazione delle garanzie può esserci alla fine del processo verso un'unione fiscale, è incontestabile. Per prima cosa dobbiamo cercare di realizzare i necessari approfondimenti istituzionali. Su questo Monti e il governo tedesco sono assolutamente d'accordo e spero che tutti i nostri partner in Europa collaborino».

Che significa in concreto? Vedremo gli eurobond tra 5, 10, 15 anni?

«Non è una questione di tempo, dobbiamo semmai creare le condizioni istituzionali. È questo l'essenziale».

Insomma, preferisce non sbilanciarsi sui tempi.

«La scorsa settimana la cancelliera ha detto che la Germania è pronta ad approfondire le basi istituzionali. La reazione non è stata positiva in tutte le capitali europee. Mario Monti dovrà compiere un lavoro di persuasione, ma non a Berlino: sulla questione dell'ulteriore integrazione non abbiamo mai frenato».

E i project-bond?

«Eurobond e project-bond non hanno nulla a che fare gli uni con gli altri. Nel caso dei project-bond si tratta di muovere soldi privati attraverso ri-

sorse pubbliche e avviare dei progetti sensati. Però non abbiamo una carenza di risorse finanziarie per i progetti infrastrutturali, bensì una carenza di progetti che incentivino una crescita sostenibile. Nei fondi europei ci sono risorse non usate. Prima di affrontare nuove discussioni, con cui sappiamo che non si risolveranno problemi, dovremmo preoccuparci di usare in modo rapido e sensato le risorse finanziarie che in Europa abbiamo già».

Cosa significa in concreto un progetto di investimento sensato?

«Ad esempio non credo che possiamo spingere la crescita in Spagna o in Portogallo con nuove autostrade. Sarebbe ad esempio meglio investire nella formazione per combattere la disoccupazione giovanile. Ciò creerebbe posti di lavoro e crescita. Non darò all'Italia dei consigli attraverso i media. Monti sa meglio di molti altri quali riforme strutturali sia possibile attuare in Italia».

Le trasformazioni strutturali di cui parla significano anche un'Europa a due velocità? La strada per uscire dalla crisi passa per un ritorno all'euro-nucleo da lei descritto già nel 1994?

«Non lo so. La soluzione che preferiamo è realizzare un processo di approfondimento istituzionale, attraverso modifiche dei Trattati, nella cornice dei 27. Se tutti e 27 saranno disposti a farlo è un'altra questione. Abbiamo visto col fiscal compact che ciò non funziona automaticamente. Se non tutti saranno disposti ad andare avanti dovremo creare regole per un'integrazione più profonda dell'unione monetaria. Questa non è una decisione dei 17, ma di alcuni dei 10 Paesi che non fanno parte dell'Eurozona. Non vogliamo distanziarci dai Paesi che non hanno l'euro. D'altro canto appare però inconcludente che ci sia un grande Paese nel Nord dell'Europa, che non fa parte dell'Eurozona, che ci sollecita costantemente a portare l'euro fuori dalla crisi perché questa riguarda anche lui, e al tempo stesso si mostra però incapace di contribuire a farlo col fiscal compact. Quel Paese dovrebbe dunque accettare il fatto che vogliamo soddisfare le sue richieste e affrontare le necessarie modifiche istituzionali».

Le modifiche istituzionali comportano anche una cessione di ulteriori competenze a Bruxelles. È facile immaginarsi che su questo ci saranno resistenze da parte della Francia. Come intende agire?

«Confido nella forza di persuasione di Monti. Faremo il nostro meglio per

collaborare col presidente Hollande. Siccome leggo con piacere che adesso l'Italia e la Francia collaborano in modo particolarmente stretto, ci sono su questo versante anche delle nuove chance... La nostra speranza è che Monti convinca Hollande sulla necessità di un rafforzamento dell'integrazione».

Nelle sue parole si nota un po' di...

«Ironia».

Anche malumore?

«Sì, un po' di malumore per le critiche a volte ingiustificate alla Germania. La Germania rispetta tutti i suoi impegni. Abbiamo assunto l'impegno di ridurre il deficit ed è quello che facciamo. Abbiamo assunto l'impegno in Europa e nel gruppo del G20 di ridurre i nostri squilibri, ed è quello che facciamo. Lo attesta anche il Fondo monetario internazionale. Per questo a volte mi stupiscono gli articoli che vogliono scaricare in modo unilaterale le responsabilità sulla Germania. La Germania non è l'unico Paese ad avere delle responsabilità per l'Europa. La responsabilità inizia nel momento in cui ognuno rispetta gli impegni che abbiamo fissato e ci siamo assunti insieme. Noi li rispettiamo, siamo disposti a una maggiore solidarietà e a dare più competenze alle istituzioni europee. Se gli Stati dell'Eurozona decidono di voler collettivizzare i debiti pubblici nell'Eurozona devono essere pronti a cedere una grossa parte della politica di bilancio ed economica alle istituzioni europee. Soltanto un esempio: in Europa abbiamo deciso di adeguare i nostri welfare all'evoluzione demografica. Le nostre società invecchiano tutte. La decisione del presidente Hollande di abbassare l'età pensionabile non corrisponde però a quella decisione. Il governo tedesco e la Germania sono disposte a una maggiore solidarietà e si attiene a quanto concordato, la solidarietà degli altri - anche dei greci - inizia con l'assunzione e il rispetto dei propri impegni».

Eppure la Germania viene vista all'estero come corresponsabile della crisi. Cos'è andato storto? Crede che anche la Germania abbia fatto errori?

«Non siamo i primi della classe, anche noi facciamo degli errori. Ma il fatto che a criticarci sia chi non applica quello che abbiamo concordato è sbagliato. Ognuno deve rispettare i suoi impegni. La Grecia è in una situazione molto difficile, ma non la risolveremo dicendo che la colpa dei suoi problemi è dell'Italia o della Germania. No: la colpa dei problemi di cui soffrono i greci è nelle carenze della politica greca, andate avanti per decenni. Sosteniamo la Grecia con prestiti di impressionante entità, tuttavia solo la Grecia può risolvere i suoi problemi».

Molti sono però convinti che la Germania abbia sempre premuto sul fre-

no e rallentato tutti i tentativi di salvataggio dallo scoppio della crisi Greca a oggi. Cosa risponde?

«Quest'accusa non corrisponde al vero. La Germania ha compiuto insieme agli altri con decisione - se non a volte per prima - ogni passo per la stabilizzazione dell'euro. In ogni fase abbiamo trovato degli accordi e la Germania li ha rispettati, cosa che non si può dire di tutti. La Germania non preme sul freno, abbiamo mostrato molta flessibilità e comprensione, vogliamo istituzioni più forti e possiamo realizzarle anche più velocemente».

Nessuno sostiene necessariamente che la Germania sia l'unica causa della crisi, bensì che abbia puntato troppo su una politica di rigidi risparmi e troppo poco sulla crescita.

«Noi non facciamo una politica di rigidi risparmi. Guardi il rapporto del Fondo monetario, che attesta che seguiamo esattamente il tipo di politica che dovremmo fare tenuto conto della crisi dell'Eurozona. Noi prestiamo soltanto attenzione a che la Germania resti competitiva, né più, né meno. Se la Germania non crescesse tutta l'Eurozona nel suo complesso non crescerebbe. Non siamo solo l'ancora della stabilità in Europa, bensì anche la locomotiva della crescita».

Herr Schäuble, quand'è che però la Germania accenderà i motori, per citare l'ultima copertina del settimanale britannico «The Economist»?

«Allora le chiedo: come sono i dati sulla crescita della Gran Bretagna? E il deficit britannico? E il debito britannico? Si

preferisce anche far ricadere la colpa dei problemi dell'andamento economico statunitense sulla crisi dell'euro piuttosto che chiedersi perché gli Stati Uniti abbiano una disoccupazione che resta così alta. In Germania c'è un vecchio principio: "Ognuno spazzi davanti la sua porta e tutto il quartiere sarà pulito". È una frase di Goethe, un grande ammiratore dell'Italia».

La Germania vuole davvero la tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin Tax, oppure il governo sta cercando solo di raggirare l'opposizione tedesca?

«Il governo tedesco è fermamente convinto, proprio come Monti, che dovremmo introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie. Per questo da due anni spingiamo affinché la Commissione presenti una proposta legislativa. Ora la stiamo discutendo. Noi la sosteniamo con decisione. Nell'immediato futuro non la realizzeremo coi 27, in quanto la Gran Bretagna non vuole approvarla. Per questo abbiamo creato un gruppo di lavoro per una tassa con meno Stati membri, che presenterà un rapporto prima della riunione dei ministri delle Finanze della prossima settimana. Siamo favorevoli a fare subito quanto possibile. Ma in Europa le cose, a volte, non vanno avanti così velocemente».

Secondo alcuni economisti la strada per la Grecia è ormai segnata: dopo le elezioni del 17 giugno il Paese dovrà lasciare l'Eurozona. Che ne pensa?

«No, la Grecia deve realizzare dei forti adeguamenti strutturali, per risolvere i problemi della sua economia non competitiva e delle sue finanze pubbliche non solide. Non c'è altra

strada, anche se ciò per il popolo greco comporta delle difficoltà. Se la Grecia uscisse dall'Eurozona ciò non cambierebbe nulla nella necessità di fare le riforme. Siamo chiaramente disposti ad aiutare la Grecia a restare nell'euro,

ma i greci non possono evitare gli aggiustamenti strutturali. Su questo punto le elezioni non cambieranno nulla. È meglio che la Grecia resti nell'Eurozona».

Un'ultima domanda: spera in segreto che la Germania non vinca gli Europei, affinché il dibattito sul predomino tedesco in Europa non venga rinfocolato?

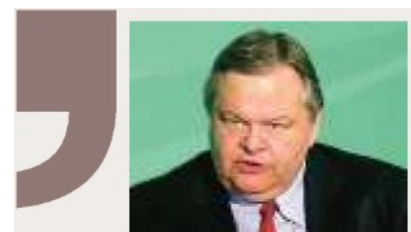
«No (ride, ndr): così si potrebbe anche spiegare perché abbiamo deciso di non vincere i Mondiali nel 2006, quando l'Italia è diventata campione del mondo. Ma stavolta vogliamo davvero vincere. Non sappiamo se ci riusciremo. Certo che l'Italia ha giocato davvero bene contro la Spagna. Tanto di cappello».



Monti

ROMA

Avete fatto grandi passi
Spero davvero che
il Parlamento italiano
e l'opinione pubblica
sostengano il premier
per tornare alla crescita



Venizelos

ATENE

Non siamo responsabili
per la crisi della Grecia
Noi disposti ad aiutarla
ma il Paese deve fare
forti riforme strutturali



Merkel

BERLINO

Vogliamo rafforzare l'Europa
con modifiche dei Trattati
Ma se si vogliono rendere
collettivi i debiti degli Stati
bisogna cedere poteri all'Ue



Hollande

PARIGI

Abbiamo deciso tutti
di adeguare il welfare
alla demografia che cambia
Ma poi la Francia abbassa
l'età per andare in pensione

La battaglia per la moneta unica

Lagarde: tre mesi per salvare l'euro Ma la Merkel prende ancora tempo

Berlino insiste sull'austerità. «Più controlli sulle banche, meno sovranità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Per salvare l'euro bisogna agire «in meno di tre mesi», compiendo «passi decisivi». Un intervento allarmato del direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha segnato una nuova giornata di grande tensione sul fronte della crisi europea. «Abbiamo bisogno di una strategia che sia buona per la stabilità e buona per la crescita, dove la stabilità promuove la crescita e la crescita facilita la stabilità», ha detto, guardando all'imminente vertice del G20, la donna che ha preso il posto di Dominique Strauss-Kahn.

Parole, queste ultime, che sicuramente possono essere condivise anche dalla Cancelliera tedesca. Ma Angela Merkel è molto meno convinta, invece, delle necessità di accelerare i tempi delle soluzioni (come sono in molti a chiedere, e non solo la Lagarde) o tantomeno della possibilità di abbandonare anche in parte il cammino dell'austerità. A suo giudizio sarebbe fatale interrompere il percorso di risanamento «proprio nel momento

in cui qualche Paese ha cominciato a lavorare nella giusta direzione». Per la crescita reclamata dal presidente francese François Hollande (che incontra oggi i leader dell'opposizione socialdemocratica tedesca) sono indispensabili le riforme strutturali, che non si realizzano dall'oggi al domani. Varare gli eurobond, infine, sarebbe «mettere il carro davanti ai buoi».

A Berlino, insomma, non si cambia linea. «Siamo solidali, ma dobbiamo imparare dagli errori del passato», ha osservato la Cancelliera. E gli aiuti alla Spagna dovranno essere legati a una «ristrutturazione del sistema bancario». «È giusto — osserva — che la Spagna abbia presentato domanda per ricapitalizzare le sue banche, dal momento che i suoi problemi non sono causati dallo stato delle riforme economiche ma sono il risultato di una bolla immobiliare negli ultimi dieci anni. Quando la richiesta arriverà, ci saranno delle condizionalità».

Diversa è, invece, la situazione della Grecia, che deve applicare interamente il programma di austerità deciso da Ue e

Fmi. Alla vigilia delle elezioni del 17 giugno, che potrebbero essere vinte da chi chiede di rinegoziare gli aiuti, la Cancelliera avverte che i patti vanno rispettati, e questo riguarda «non solo il successo di questo programma, ma piuttosto il rispetto futuro degli obblighi in tutta l'Europa». Un avvertimento senza sfumature.

La ricapitalizzazione delle banche spagnole ha fornito alla Merkel l'opportunità di confermare la sua apertura alla prospettiva di un controllo sovranazionale del sistema bancario, a patto però che il controllo sia «obiettivo». Non è stato questo il caso dell'Eba, l'autorità bancaria europea indebolita dagli organismi di supervisione nazionale. Negli «stress-test» si è così agito male, «tentando di minimizzare i problemi per un malposto sentimento di orgoglio». «Se vogliamo autorità europee in grado di fornire una migliore supervisione delle banche, dobbiamo prepararci a cedere — ha aggiunto — quote di sovranità».

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I salvataggi

SPAGNA

100

miliardi di euro

Giugno 2012
finanziamenti
da Efsf e Esm

Pil (2011)

1.100 miliardi di euro

PORTOGALLO

78

miliardi di euro

Maggio 2011
finanziamenti
da Efsf, Ue, Fmi

Pil (2011)

171 miliardi di euro

Nota: Efsf: Fondo salva Stati temporaneo; Esm: Fondo salva Stati permanente; Fmi: Fondo monetario internazionale



**IRLANDA****67,5**

miliardi di euro

Novembre 2010

finanziamenti da **prestiti**
bilaterali, Efsf, Ue, Fmi

Pil (2011)

156 miliardi di euro**GRECIA****247**

miliardi di euro

Maggio 2010 e febbraio 2012

finanziamenti da **prestiti**
bilaterali, Efsf, Fmi

Pil (2011)

215 miliardi di euroFonte: **Financial Times** CORRIERE DELLA SERA

Euro Kaput? Se lo chiede l'americano *Newsweek*, che per l'occasione dimentica una t nella parola tedesca kaputt

Il calendario Da Roma a Bruxelles



Domani

Hollande a Roma

Domani il neopresidente francese, il socialista François Hollande, sarà in visita a Roma dove incontrerà il premier Mario Monti e il presidente Giorgio Napolitano

Grecia

Di nuovo al voto

Si terranno domenica 17 giugno le elezioni per formare un nuovo governo in Grecia: cruciali dopo il voto del 6 maggio e le successive consultazioni senza esito

Francia

Secondo turno

Domenica si svolgerà anche il secondo turno delle elezioni legislative francesi: al primo turno il Paese ha confermato lo spostamento a sinistra delle Presidenziali

Unione Europea

Il Consiglio

Il 28 e 29 giugno si terrà il Consiglio europeo per il quale è atteso il piano della svolta per una maggiore integrazione bancaria ed economica tra i Paesi

Conti pubblici

LA SPENDING REVIEW

Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi

Dal piano Bondi 5 miliardi: esoneri anticipati dal servizio per gli statali, saltano 3 consulenze su 4

Manovra in due fasi

Decreto entro fine mese per il 2012, ulteriore riduzione per 8-10 miliardi nel 2013

Principio comune

Il presidente del Consiglio: Berna condivide «l'obiettivo del contrasto all'evasione»

RISPARMI DAL METODO CONSIP

Estensione a tutta la pubblica amministrazione delle gare centralizzate sulle forniture e ricorso a fabbisogni e costi standard

BUONI PASTO E AUTO BLU

In arrivo un giro di vite a 360 gradi che toccherà anche la spesa per gli affitti. Possibile un livellamento delle retribuzioni dei dirigenti

Marco Rogari

ROMA

■ Metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi esteso, direttamente o indirettamente, a tutta la pubblica amministrazione. Freno alle spese per gli affitti degli uffici. Secco giro di vite sulle consulenze, lasciandone in vita una su quattro o una su cinque, e sulle auto blu. Soppressione di un primo nucleo di comitati intermedi e di società parapubbliche. Il piano del supercommissario Enrico Bondi garantirà subito dai 4 ai 5 miliardi e altri 8-10 a partire dal 2013. E potrebbe essere rafforzato, facendo salire i tagli immediati a 6-7 miliardi, con un pacchetto sul pubblico impiego: smaltimento degli esuberanti e utilizzazione dello strumento dell'esonero dal servizio per statali «over 60» ai quali verrebbe garantito l'80% dello stipendio (ma non dell'intero trattamento economico) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Una sorta mezzo prepensionamento ad hoc.

Il piano è stato sottoposto ieri da Bondi al Comitato interministeriale sulla spending review, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli. L'intervento proposto dal super-commissario dovrebbe essere arricchito da altri tagli selettivi ai ministeri e forse anche il capitolo pubblico impiego con un possibile anticipo di alcune delle misure destinate a far parte in autunno del pacchetto da agganciare alla legge di stabilità.

Il tutto si materializzerà in un decreto legge da almeno 5 miliardi, che potrebbe essere varato anche prima del 20 giugno e che rappresenterà la prima fase della nuova stretta sulla spesa. La cosiddetta fase due della spending review (un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014 che farà perno sulla riorganizzazione della Pa su cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi) decollerà a settembre con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

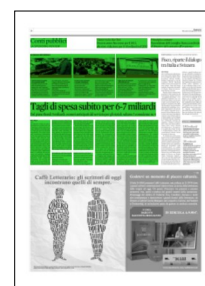
Diverse tessere devono comunque ancora essere collocate nel puzzle della spending review. Anche se la lunga riunione di ieri sera, durata oltre due ore e mezza, dovrebbe rappresentare la tappa decisiva nella definizione del programma. Un programma in due tappe, che secondo alcuni tecnici dell'Esecutivo a giugno potrebbe trasformarsi in un implicito intervento di ulteriore puntellamento dei conti pubblici. Con il risultato di anticipare di fatto una fetta della manovra autunnale. Il Governo in ogni caso continua a smentire il varo di manovre classiche di aggiustamento.

Il pilastro portante del decreto di giugno sarà dunque rappresentato dal piano Bondi sulle forniture della Pa e sugli affitti. Il metodo Consip sarà utilizzato a vasto raggio e dei 4-5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1-1,5 dovrebbero arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una "rete" tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumen-

ti dei fabbisogni e dei costi standard. Con i 4-5 miliardi attesi da questo intervento dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto. Il decreto, che conterrà un drastico taglio alle spese per gli affitti e alle auto blu, potrebbe essere ulteriormente rafforzato con altre misure e la dote potrebbe salire ancora di 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi.

Nel menù dei possibili tagli trova posto il pacchetto pubblico impiego. E tra le opzioni che si stanno valutando, oltre alla stretta sulla dirigenza statale (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) c'è anche quella di ridurre i costi del personale aprendo la strada agli esoneri dal servizio per tutti i dipendenti pubblici al compimento del sessantesimo anno di età garantendo l'80% dello stipendio, ma non dell'intero trattamento economico, fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Su questo fronte c'è anche un'opzione più soft: attivare questo meccanismo solo per i dirigenti statali facendolo scattare alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne). Sempre sul versante della dirigenza si lavora a una riparametrizzazione delle retribuzioni verso il basso. Quasi certa la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture). Sicura è la secca riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al taglio che sta per far scattare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manovre dei ministeri

FOTOGRAMMA

INTERNI**Centrali uniche d'acquisto e accorpamenti mirati**

I tagli alla spesa previsti dal piano di spending review saranno pari, per il ministero dell'Interno, a circa 200 milioni di euro in nove anni. A giorni sarà elaborato un documento che partirà dalla previsione di centrali uniche di acquisto per le

forze dell'ordine, per portare maggiore efficienza. Il Viminale ha l'obiettivo di individuare forme di razionalizzazioni di spesa uguali per tutte le forze dell'ordine. Eventuali accorpamenti riguarderanno il livello centrale dei Dipartimenti e non i presidi territoriali



IMAGOECONOMICA

ISTRUZIONE**Fusioni tra piccoli atenei e acquisti centralizzati**

Incentivare la fusione tra piccole università. Razionalizzare le sedi decentrate. Procedere ad acquisti centralizzati di beni e servizi. Ma il piatto degli interventi per ridurre "le uscite" del Ministero dell'Istruzione,

Università e Ricerca comprende pure una revisione della struttura organizzativa. Per logistica e consumi intermedi si punta a recuperare circa 145 milioni (per gli affitti si spendono 13 milioni l'anno). Si ridurranno i docenti all'estero e s'interverrà sulla contabilità speciale delle scuole



IMAGOECONOMICA

GIUSTIZIA**Taglio ai piccoli tribunali e alle mini-procure**

Un risparmio totale (al lordo del taglio dei giudici di pace) di 76 milioni di euro. È la cifra contenuta nel rapporto dei vertici del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, sul tavolo del ministro della Giustizia Paola Severino.

Il contributo di via Arenula alla revisione della spesa pubblica punta sul taglio di 33 "Tribunalini" e 37 "Procurine". E sull'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con una «movimentazione» di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi

I GUAI DEL GOVERNO

Fornero dal pianto alle minacce

Vuole pensionare i vertici Inps

Attacco all'istituto sul pasticcio degli esodati: «I capi dovrebbero essere rimossi»

Ma sul ministro pesano il balletto delle cifre e gli errori sulla copertura del decreto

«MOLTA CONFUSIONE»

Anche il titolare dell'Istruzione Profumo bacchetta la collega

PARTITI IN ALLARME

Alfano: «Dietro ai numeri ci sono le famiglie»
Casini: «Ora chiarezza»

il caso

di Gian Battista Bozzo

da Roma

Dalle lacrime alle minacce. Forse contagiata dai sospetti di Eugenio Scalfari sulla presunta infedeltà di alcuni *grand commis* di Stato al governo Monti, Elsa Fornero la mette giù dura: «Se l'Inps fosse privato, i vertici dovrebbero essere rimossi».

Il ministro del Lavoro se la prende con il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori, sospettati della «soffiata» sul vero numero dei lavoratori esodati. «Chi gioca al massacro andrebbe sfiduciato - attacca - i numeri non sono stati dati in maniera trasparente. Chi ha passato il documento lo ha fatto con dolo, per danneggiare il governo. Si tratta - aggiunge - di dati parziali e non spiegati. Io sono mesi che chiedo una stima accurata». Mastrapasqua, interpellato, replica: «Non voglio commentare le parole del ministro».

Manca però il benché minimo riferimento, da parte della minacciosa Fornero, alla genuinità dei numeri scritti dall'Inps nel documento che porta la data del 22 maggio scorso, e che da tempo si trova sulla scrivania del ministro. Sono falsi o sono veri? Fra 390 mila e 65 mila interessati c'è una certa differenza. Con tutta probabilità sono veri, tanto che lo stesso comunicato di Palazzo Chigi relativo al decreto esodati di fatto lo riconosce: «Il governo è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia - vi si legge - e si impegna a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili per questi altri lavoratori».

Il problema è sempre lo stesso, le casse vuote dello Stato. Allargare la platea degli esodati, per i quali dovrebbero valere le vecchie regole per il pensionamento, significa cancellare una fetta cospicua dei risparmi ottenuti con la riforma delle pensioni. Tagli alle pensioni e Imu sono i due pilastri delle manovre finanziarie finora approvate del governo: senza i proventi di queste due voci, il pareggio di bilancio nel 2013 è una chimera. E probabilmente non basteranno, come testimonia il buco da 3 miliardi e mezzo di entrate fiscali registrato nel primo trimestre di quest'anno.

Il fatto è che, a quanto si sussurra nei corridoi dei palazzi romani, ci sono problemi di copertura anche per il decreto relativo ai 65 mila «salvaguardati». Approvato il 1 giugno, a ieri non era stato ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Il motivo? A quanto si dice, il provvedimento sarebbe fermo alla Corte dei Conti, che avrebbe dubbi sulla copertura dei circa 5 miliardi di euro necessari a sanare la posizione dei cosiddetti «salvaguardati». Il governo sostiene che il provvedimento è finanziato attraverso i risparmi della riforma pensionistica contenuta nel decreto «salva Italia». Forse la magistratura contabile, per sua natura puntigliosa, chiede qualche dettaglio in più.

Ma ormai il problema tecnico si è trasformato in problema politico. Tutti i partiti, a cominciare da quelli che in Parlamento assicurano la sopravvivenza al governo Monti, intimano al ministro di finirlo col balletto delle cifre e pretendono chiarimenti. Persino un collega, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, riconosce che «c'è molta confusione» e che bisogna ragionare sui «nume-

ri reali». Scendono in campo anche i leader, da Angelino Alfano a Pier Ferdinando Casini. «Dietro ai numeri ci sono le persone, quando parliamo di esodati dobbiamo renderci conto che dietro il dramma ci sono padri e madri di famiglia». Per Casini, che finora è stato il più convinto sostenitore del governo, «il tempo è scaduto, ora vogliamo chiarezza». Molto dura Rosy Bindi: «Fornero è il ministro vigilante sull'Inps e il suo compito è fornire numeri esatti, e non minacciare i vertici dell'istituto. Ostinarsi a non trovare una soluzione - aggiunge il presidente del Pd - è una diabolica perseveranza». Di Pietro e la Lega chiedono le dimissioni del ministro.

Fornero dovrà presentarsi nei prossimi giorni al Parlamento per fornire cifre e spiegazioni attendibili. E dovrà convocare le parti sociali, come chiedono a gran voce i sindacati. Confindustria sente già puzza di bruciato e sospetta che il governo voglia far pagare alle imprese, almeno in parte, il prezzo del grande pasticcio. Perciò il presidente degli industriali, Giorgio Napolitano, avverte: «È chiaro che c'è una situazione critica, mi auguro che i costi di questa situazione ed eventuali errori di valutazione non vengano messi a carico delle aziende, che sono già sotto pressione».

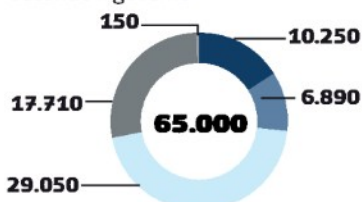
Il pasticcio degli esodati è davvero brutto. E si somma ai ritardi del decreto sviluppo. Esiste una nuova bozza del provvedimento, ma bisognerà vedere quando arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Prevede, fra l'altro, un «Fondo per la crescita», che riordina l'intero sistema degli incentivi alle imprese.



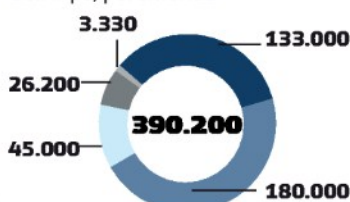
LE TAPPE DELLA VICENDA

- 1 17 dicembre 2011**
Spunta il problema dei lavoratori esodati, dipendenti di aziende fallite o che si sono dimessi. Per loro la pensione slitta di sei, sette anni
- 2 18 gennaio 2012**
Arriva un emendamento per garantire la pensione ai cosiddetti esodati con le vecchie regole
- 3 13 febbraio**
La Fornero stoppa gli emendamenti e assicura: "Il governo affronterà il tema in un altro provvedimento"
- 4 21 febbraio**
Inizia il balletto di cifre sugli esodati. Per la Fornero sono 65mila, per i sindacati centinaia di migliaia
- 5 19 marzo**
La Fornero si impegna a "risolvere il problema" con un decreto "entro il 30 giugno"
- 6 29 marzo**
Il Pd attacca: "350mila esodati secondo le stime più attendibili". Nori (Inps): "Non ci sono numeri"
- 7 1 aprile**
Il sottosegretario Polillo: "Esodati? Accordi nulli". Ed è bufera, anche la Fornero lo smentisce
- 8 5 aprile**
La Fornero in aula: "Visti i numeri circolati non possiamo dare risposte a tutti"
- 9 1 maggio**
Interviene Napolitano: "Esodati tema da chiarire e risolvere"
- 10 23 maggio**
Le prime cifre del decreto ministeriale: per i 65mila esodati servono 5 miliardi di euro
- 11 29 maggio**
Mastrapasqua (Inps): "Si intervenga su tutti, non solo sui 65mila"
- 12 11 giugno**
Emerge una relazione Inps al ministero, poi smentita: gli esodati sarebbero 390.200. La Fornero attacca i vertici Inps

Il numero dei lavoratori esodati secondo il governo



I lavoratori esodati secondo i dati dell'Inps, poi smentiti



Prosecuzione volontaria del lavoro
Dimissioni, licenziamento o altre cause
In mobilità
Fondi di solidarietà
Beneficiari di congedo per assistenza figli disabili

L'EGO

ECCO CHI GUIDA L'ENTE PREVIDENZIALE



Antonio Mastrapasqua

Presidente dell'Inps dal 2008, Mastrapasqua, 53 anni, è entrato nell'istituto previdenziale nel 2004 in qualità di consigliere. Nel 2002 è nominato ad di Italia Previdenza (società per la previdenza integrativa); nel 2005 vicepresidente di Equitalia



Mauro Nori

Passato da rugbista di eccellente livello per il direttore generale dell'Inps Mauro Nori, 51 anni, in carica dal 1° gennaio 2010. È entrato per la prima volta nell'Inps nel 1994. Da gennaio 2009 siede anche nel cda di Italia Previdenza

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati

Copertura in forse per il 50% di sconto sui lavori di casa

Possibile decreto venerdì prossimo, finanziato in parte con le tasse sulle compagnie di assicurazione estere

Il piano città vale 2 miliardi, esenzione Imu per le nuove case e grandi opere con i project bond

VALENTINA CONTE

I testi sono «chiusi e cristallizzati», assicurano al ministero dello Sviluppo economico. Ma nessuno azzarda ormai una data utile per il varo del decreto sulla crescita, dopo i numerosi rinvii delle passate settimane. I provvedimenti, in realtà, sono almeno due. Il primo dedicato allo Sviluppo - l'ultima versione ha 37 articoli - e ruota attorno al riordino di 43 vecchi fondi e contributi a fondo perduto, confluiti in un nuovo "volano" della ripresa. L'altro è riservato alle Infrastrutture e contiene le norme più corpose dal punto di vista delle risorse da trovare e su cui pende il giudizio, fino ad ora poco propenso, della Ragioneria. Ovvero il Piano Città da 2 miliardi, i bonus per le ristrutturazioni e riqualificazioni edilizie, i project bond, l'esenzione Imu sulle nuove case per tre anni, il ripristino dell'Iva per cessione e locazione di nuove abitazioni dopo 5 anni dalla loro costruzione. «Avrei voluto portare il decreto sullo Sviluppo già approvato», si è scusato ieri il ministro Corrado Passera, intervenuto all'assemblea annuale di Confartigianato. «Stiamo lavorando sul recupero di alcune risorse necessarie, vi assicuro che le troveremo». Speranze che sembrano ridursi di ora in ora, considerata anche l'emergenza sui mercati e l'attacco speculativo all'Italia. Il prossimo appuntamento utile, intanto, per discutere di decreto Sviluppo è venerdì, giorno in cui è stato convocato il Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita sostenibile



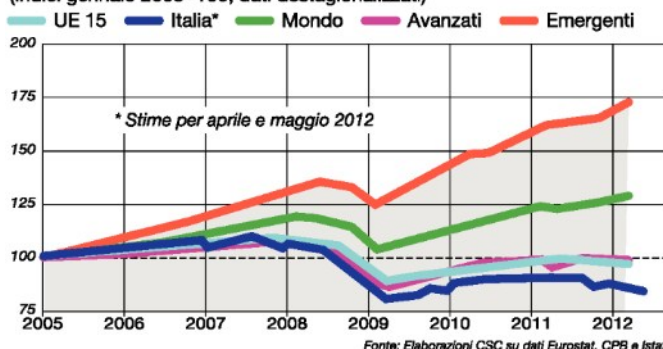
Cancellati 43 incentivi
munizioni da 1,8 miliardi

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile, dalle ceneri di 43 altri bacini che vengono abrogati. Il Fondo avrà una dotazione di 300 milioni, più altri 300 recuperati dai fondi per le aree depresse, contratti d'area e salvataggio imprese, e 200 da ulteriori riordini nel 2013. Un miliardo è attivabile, poi, dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti. Scopo del nuovo Fondo è consolidare centri di ricerca delle aziende, riutilizzo di impianti e rilancio di aree in crisi, l'attrazione di investimenti esteri.



Produzione industriale: l'Italia resta indietro...

(Indici gennaio 2005=100, dati destagionalizzati)

**Credito di imposta****Aiuto strutturale del 35% per 2 mila laureati assunti**

Le imprese che assumono a tempo indeterminato «profili altamente qualificati» potranno usufruire di un credito di imposta strutturale del 35% con un limite massimo di 200 mila euro ad azienda. Gli stanziamenti previsti (25 milioni per il 2012 e 50 dal 2013) consentiranno l'assunzione, secondo le stime del ministero, di 2 mila dottori di ricerca e laureati magistrali tecnico-scientifici quest'anno e una quantità doppia a regime. Si tratta di ingegneri, fisici, biologi, matematici, statistici.

Srl semplificata**Salta il vincolo dell'età per le società da un euro**

Salta il vincolo dell'età per aprire una Srl semplificata con capitale pari a un euro. Non più solo under 35, come stabilito dal decreto liberalizzazioni approvato in marzo. Mal'atto costitutivo della società (il cui modello standard sarà fissato dal ministero della Giustizia su proposta del Consiglio nazionale del notariato) e l'iscrizione nel Registro delle imprese saranno esenti dal bollo solo per chi ha meno di 35 anni e (solo) in questo caso l'apporto del notaio sarà gratuito.

Ristrutturazioni**L'aumento delle detrazioni è sempre più in bilico**

L'aumento delle detrazioni sulle ristrutturazioni dal 36 al 50% (con tetto da 48 a 96 mila euro) è ancora in bilico. Si cercano almeno 200 milioni per garantire lo sconto almeno fino alla fine del 2013. Denari che potrebbero arrivare, in base alla proposta girata dallo Sviluppo economico alla Ragioneria, dal prelievo dello 0,35% sulle assicurazioni con sede all'estero (così come avviene sulle stock di riserve accumulate da quelle italiane). Il bonus "verde" per gli interventi edilizi di efficienza energetica resiste, ma scende al 50% (dal 55) e durerà fino a giugno 2013.

Rifiuti**Sospeso fino a dicembre 2013 il sistema per la tracciabilità**

Prorogato al 31 dicembre 2013 il termine per l'entrata in vigore del Sistri - il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti - ora fissato al 30 giugno prossimo. «Sarà sospeso», ha assicurato ieri Passera all'assemblea di Confartigianato. Analoga richiesta è arrivata dal ministro dell'Ambiente Clini che ha poi proposto di sospendere gli effetti del contratto stipulato tra il suo dicastero e la Selex (Finmeccanica) e il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012, «per decidere se il sistema funziona».

Infrastrutture**Da sbloccare 10 miliardi per centrali e rigassificatori**

La presidenza del Consiglio potrà sbloccare la realizzazione delle infrastrutture energetiche strategiche, già autorizzate ma ferme da anni a causa di «inerzie regionali». La misura potrebbe scongelare «oltre 10 miliardi, totalmente di capitale privato», assicura lo Sviluppo economico, per costruire centrali e rigassificatori. Il dicastero di Passera solleciterà le Regioni «pigre» e, superato il termine di 180 giorni, ricorrerà a Palazzo Chigi che «provvede in merito, con la partecipazione delle Regioni».

**IL CONTAGIO
DA EVITARE**

Voto in Grecia,
crisi delle banche
spagnole e pericolo
recessione:
tre mine
da disinnescare
in tempi rapidi

Morya Longo ► pagina 2

L'effetto-domino in Europa Tre «mine» da disinnescare

Gli spauracchi del mercato: banche spagnole, elezioni greche, recessione

ATENE ALLE URNE

Dall'esito elettorale il rischio che il Paese prima o poi sia costretto a lasciare l'euro con conseguenze ignote per tutta l'Unione

Morya Longo

■ «Ci hanno vietato di dirlo ai clienti, ma noi abbiamo già pronto un piano d'emergenza da azionare nell'eventualità che l'euro sparisca». Dietro le quinte, masoprattutto dietro anonimato, il banchiere di uno dei principali istituti europei lo conferma: nessuno lo auspica, nessuno lo ritiene lo scenario più probabile, ma tutti si stanno preparando al peggio. E sarebbe incredibile se così non fosse: con l'ennesimo aiuto in extremis, quello deciso domenica per le banche spagnole, l'Europa si trova ormai senza quasi più reti di salvataggio (stanno per finire i soldi stanziati nei fondi salva-Stati) ma con problemi sempre maggiori.

Gli economisti sono infatti convinti che presto andrà salvato l'intero Stato spagnolo, non solo le sue banche. Temono che prima o poi, se lo stress sul mercato dovesse perdurare, anche l'Italia possa necessitare di sostegno. Guardano poi con apprensione alle elezioni in Grecia di domenica, senza escludere una sua uscita dall'euro. E hanno paura della re-

cessione. Insomma: se l'Europa non si muove con un piano complessivo, che affronti il problema alla radice, l'effetto domino potrebbe diventare incontrollabile. Potrebbe partire dalla Spagna, dalla Grecia, dalla recessione. Oppure da tutti e tre contemporaneamente: sono queste le tre mine da disinnescare, per evitare che l'effetto domino vada a colpire tutta l'Europa.

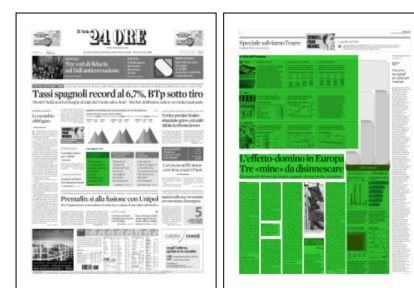
Dalla Spagna all'Europa

La mina più recente è quella spagnola. Può infatti sembrare incredibile che le Borse e i titoli di Stato abbiano esasperato il crollo proprio dopo l'annunciato salvataggio delle banche iberiche, ma le modalità con cui sarà lanciato il salvataggio a Madrid preoccupano più dei problemi che il salvataggio stesso deve risolvere. Il primo nodo è che la Spagna, ricevendo i 100 miliardi per aiutare le sue banche, aumenterà il debito pubblico: un debito che alla fine del 2010 si attestava al 61,2% del Pil (in linea con i vecchi parametri di Maastricht), ora viaggia verso il 90-95% del Pil. C'è chi, come il Credit Suisse, lo stima al 106% del Pil nel 2014. Percentuale certo più bassa del 121% italiano, ma preoccupante per la dinamica: calcola Credit Suisse che a quel punto servirebbe una stretta fiscale pari al 9% del Pil solo per evitare ulterio-

ri aumenti del debito.

Questa prospettiva penalizza i titoli di Stato spagnoli: scendono i prezzi, salgono i rendimenti. E questo di conseguenza penalizza le banche iberiche, che da novembre ad aprile hanno comprato circa 90 miliardi di euro di titoli di Stato locali portando il totale nel loro bilancio a 261 miliardi (dati Bce). Ovvio la conseguenza: come minimo d'ora in avanti le banche ridurranno gli acquisti di nuovi titoli di Stato spagnoli. E questo è un ulteriore problema: gli istituti iberici sono ormai i principali acquirenti di titoli di Stato di Madrid (ormai solo il 37,5% del debito spagnolo, stima Morgan Stanley, è fuori dai confini nazionali). Se anche le banche di "casa" riducessero gli acquisti, dunque, il Governo rischierebbe di faticare a rifinanziare il debito.

Ecco perché tanti economisti sono convinti che presto o tardi sarà il Governo spagnolo a necessitare di aiuti. Le stime sono le più



disparate (350 miliardi totali secondo JP Morgan), ma tutte giungono alla stessa conclusione: se questo accadesse, i soldi esistenti nei due fondi salva-Stati (chiamati Efsf e Esm) finirebbero. Insomma: non resterebbe nulla per l'Italia o per altri. Ecco perché il domino (o meglio, la paura) ora colpisce proprio l'Italia. Ecco perché a crollare sono anche i BTp e le banche (piene in bilancio di BTp): si trovano improvvisamente nella bufera e senza protezioni.

Ma c'è dell'altro. Se l'aiuto alle banche spagnole arrivasse dal "vecchio" fondo salva-Stati (Efsf), aumenterebbero pro-quota i debiti pubblici di tutti gli Stati europei. Italia inclusa. Calcola Citigroup che, anche a causa della recessione, il debito del nostro Paese potrebbe raggiungere il 137% nel 2014. Se invece l'aiuto arrivasse dal "nuovo" fondo salva-Stati (Esm), il problema sarebbe un altro: il debito della Spagna verso questo fondo sarebbe sovraordinato rispetto ai debiti verso gli investitori. Questo significa che se la Spagna un giorno andasse in default, gli investitori sarebbero rimborsati dopo il fondo Esm. Ovvio la conseguenza: gli investitori trovano sempre meno appetibili i bond spagnoli. E, di conseguenza, anche quelli italiani che potrebbe-

ro - ai loro occhi - trovarsi un giorno nella stessa situazione. Questo è l'effetto domino: comunque vada il salvataggio della Spagna, l'Italia rischia di uscirne penalizzata. «Ci aspettiamo che l'Italia avrà bisogno di aiuto», scrivono gli economisti di Citigroup. Peccato che non ci sono i soldi. E che il domino colpirebbe poi l'Europa intera.

Grecia e recessione

Ci sono poi altre due mine vaganti. La prima è Atene. Domenica il popolo greco andrà a votare e se emergesse una maggioranza anti-austerità, il rischio è che la Grecia prima o poi sia costretta ad abbandonare l'euro. Questo creerebbe un precedente inimmaginabile: fino ad oggi non è mai esistita la possibilità, neppure tecnica, che un Paese abbandoni la valuta europea. Se la Grecia trovasse il modo per farlo, gli investitori sarebbero autorizzati a pensare che anche altri Stati potrebbero seguirne le orme. Non importa quanto questa ipotesi sia concreta oppure no. Importa il suo effetto psicologico: gli investitori internazionali sarebbero indotti a ritirare i depositi dalle banche dei Paesi deboli, temendo di ritrovarsi un giorno in lire o pesetas. In Spagna è già realtà: nei primi tre mesi dell'anno

sono usciti dalle banche 97 miliardi di euro. In Italia (si veda il grafico sopra) ancora no. Ma se l'emorragia continuasse, sarebbero necessari aiuti ulteriori: ma i soldi, come detto, scarseggiano.

Ad aggravare tutto c'è poi la recessione. Da un lato aumenta la disoccupazione, il disagio sociale, i fallimenti aziendali, i crediti dubbi delle banche. Dall'altro riduce le entrate fiscali degli Stati, peggiorando i loro indicatori economici. Ma, soprattutto, aumenta il gap che esiste tra la Germania e i Paesi più deboli. Gap che, a ben guardare, è iniziato con la nascita dell'euro: se si confronta per esempio la produzione industriale italiana con quella tedesca (si veda grafico affianco), si scopre che dalla nascita dell'euro l'Italia ha perso circa 25 punti percentuali (usando il 2000 come base di partenza) mentre la Germania ne ha guadagnati circa 15. Non solo. In Italia l'energia costa 70 euro mwh, in Germania 47,7. In Italia le imprese si finanziano a tassi molto più alti di quelle tedesche. Insomma: il gap è così ampio, che un Paese come l'Italia (ma non solo) faticherà a recuperare competitività. E questo non fa altro che peggiorare la situazione. E la paura del domino.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide dell'Eurozona

SPAGNA

SITUAZIONE ATTUALE

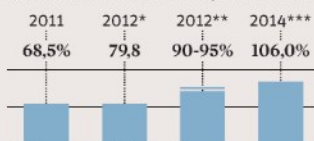


L'annuncio di salvataggio delle banche spagnole per 100 miliardi, con modalità ancora da definire, ha creato il timore di un effetto domino. Innanzitutto perché la Spagna aumenterà il suo debito pubblico di 100 miliardi: Credit Suisse lo stima al 106% del Pil entro il 2014. Inoltre perché, se per salvare le banche spagnole si usasse il fondo salva-Stati Efsf, aumenterebbe il debito anche degli altri Stati europei. Italia inclusa. Se invece si utilizzasse il fondo Esm, il problema sarebbe un altro: il finanziamento del fondo sarebbe sovra-ordinato rispetto ai bond spagnoli. Questo indurrebbe la fuga dai bond spagnoli e, di riflesso, italiani. Creando il domino.

IL POSSIBILE EFFETTO DOMINO

L'aumento del debito pubblico spagnolo induce gli economisti a ritenere che presto anche il Governo di Madrid potrebbe necessitare di aiuti.

RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL IN SPAGNA

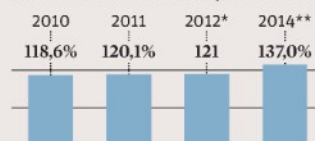


(*) Stima governo (**) Stima di mercato
(***) Stima Credit Suisse

IL DOMINO SI ESTENDE

Se la Spagna ottenesse altri aiuti, finirebbero i soldi dei fondi salva-Stati. E l'Italia, che ha un debito elevato, non avrebbe più "copertura".

RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL IN ITALIA



(*) Stima Morgan Stanley (**) Stima Citigroup

GRECIA



Domenica si tengono le elezioni. Alla precedente tornata elettorale, erano emersi partiti come Syriza contrari all'austerità.

I RISULTATI ELETTORALI

Voti in % alle consultazioni del 6 maggio

Nea Dimokratia	18,9
Syriza	16,8
Pasok	13,2
Greci Indipendenti	10,6
Partito Comunista	8,5
Alba d'Oro	7,0
Sinistra Democratica	6,1

Se la Grecia uscisse dall'euro, si potrebbe innescare una fuga dei depositi dalle banche periferiche (già in atto in Spagna).

FUGA DI DEPOSITI DALLA SPAGNA. In miliardi



L'esito delle elezioni greche rappresenta una grande incertezza per i mercati. Se uscisse una maggioranza anti-austerità e alla fine la Grecia fosse indotta ad abbandonare l'euro, il rischio sarebbe di un effetto domino in tutta Europa. I depositi bancari (come si vede nel grafico a fianco) già sono diminuiti in Spagna, per il timore di una loro eventuale ridenominazione in pesetas. Il rischio è che, senza una piano forte in Europa per contrastare il contagio, i mercati mettano sotto tale stress finanziario alcuni Stati (tra i quali l'Italia) da indurli a chiedere aiuti internazionali. Il problema è che i soldi nei fondi salva-Stati non bastano.

RECESSIONE



La recessione in molti paesi europei è già la realtà: questo rischia di peggiorare, tra l'altro, anche gli indicatori debito/pil e deficit/pil

ECONOMIA IN FRENATA (%)

2010	+3,6
2011	+3,1
2012	+0,9
2010	+1,8
2011	+0,5
2012	-2,3
2010	-0,1
2011	+0,7
2012	-1,7

Fonte: SacGen

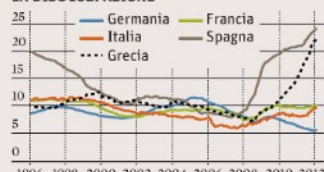
In realtà i Paesi periferici già da anni arrancano. Sotto si vede l'andamento della produzione industriale in Italia e Germania dal 2000.

PRODUZIONE INDUSTRIALE A CONFRONTO



Il domino va a colpire anche la popolazione. Nei Paesi deboli aumenta la disoccupazione (grafico sotto), mentre in Germania è ai minimi.

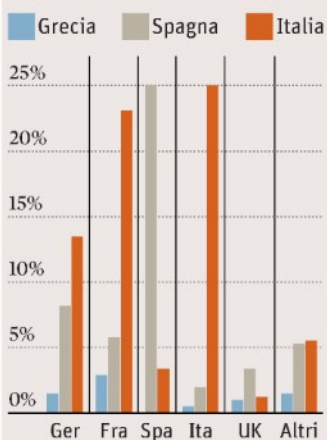
LA DISOCCUPAZIONE



Gli scenari

— Negativo

COSTO DIRETTO DEL DEFAULT

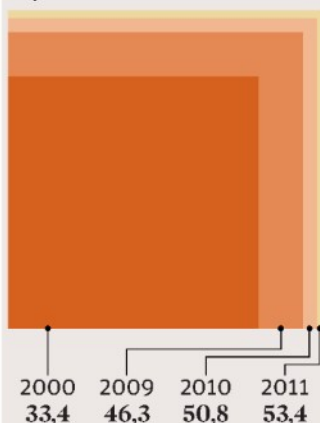


Fonte: Nomura

Gli scenari negativi ipotizzati dagli economisti indicano anche gli effetti dei default di Stati. Sopra si vede il costo, in termini di capitale per le banche tedesche ecc. di eventuali default sovrani. Questi sono i costi diretti. Quelli indiretti, derivanti dal contagio, sarebbero più elevati.

L'EFFETTO SULLA GERMANIA

Export tedesco in % sul Pil



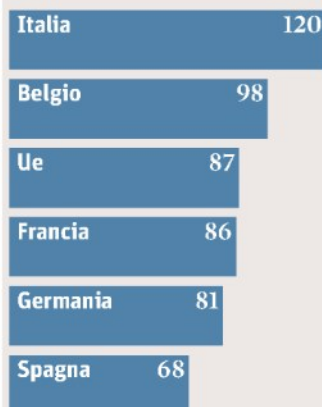
Fonte: Eurostat

In caso di prolungata crisi europea, soffrirebbe anche la Germania, il cui Pil (come si vede nel grafico) è per il 53,4% prodotto dalle esportazioni. Di queste, il 60% è verso i Paesi europei. La recessione Ue, causata anche dall'austerità, penalizza dunque la Germania.

+ Positivo

IL DEBITO PUBBLICO IN EUROPA

In % del Pil

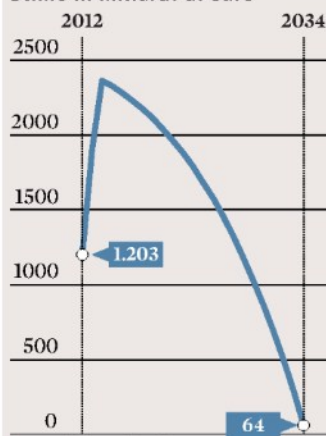


Fonte: Credit Suisse Eurostat

La Grecia che resta aggrappata all'euro e la Spagna che riesce a tappare le falle delle proprie banche, senza chiedere a sua volta ulteriori aiuti all'Ue, sono due eventi che in sé potrebbero scongiurare il rischio domino nell'immediato.

L'EXTRA DEBITO

Stime in miliardi di euro



Fonte: Morgan Stanley

Senza riforme strutturali l'effetto potrebbe però risultare effimero. Tra le proposte anche l'ipotesi di far confluire i debiti degli stati europei che eccedono il 60% sul Pil in un unico fondo (Erf). In questo modo l'extra-debito si ridurrebbe da 1.200 a soli 64 miliardi entro il 2034.

LA PAROLA
CHIAVE

Efsf-Esm

● L'Efsf è il fondo di stabilità europeo creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. La dotazione iniziale di 255 miliardi è stata portata a 440 dall'Eurogruppo. Il fondo può emettere bond per finanziare gli Stati in difficoltà. L'Esm è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro. Avrà una capacità di 500 miliardi a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria

SPECIALE SALVIAMO L'EURO L'attacco dei mercati contro l'Europa: volano i Bonos, lo spread sui Bund tocca i 490 punti ma chiude a 472, Milano resta l'unica in rosso (-0,7%)

Tassi spagnoli record al 6,7%, BTp sotto tiro

Monti: l'Italia non ha bisogno di aiuti del Fondo salva-Stati - Merkel: dobbiamo cedere sovranità nazionale

■ Spagna e Italia sotto tiro sui mercati: volano i Bonos, con tassi record (6,7%). Tensioni sui BTp: spread sui Bund fino a 490 punti. Milano unica Borsa in rosso (-0,7%). Replica di Monti alle voci su aiuti del fondo salva-Stati all'Italia: «Nessun bisogno». Merkel: dobbiamo cedere sovranità nazionale.

Servizi ► pagine 2-5

Borse in tensione, cadono le banche

Volano i tassi decennali spagnoli: 6,72% - BTp-Bund stabile a 472, il rendimento sale al 6,17%

BANCHE SOTTO ATTACCO

Milano la peggiore (-0,7%)

Giù i big del credito: da Mps

a Intesa fino a UniCredit

Vendite sul Bund tedesco

Oggi attesa l'asta dei BoT

Vittorio Carlini

■ La speculazione all'attacco di Eurolandia. Ieri sui titoli di Stato, e nelle Borse, è stata vissuta un'altra giornata al "cardiopalm". Certo, alla fine i listini europei hanno comunque chiuso sopra la parità: Francoforte (+0,33%), Parigi (+0,14%) e Madrid (+0,09%) si sono tutte salvate. Solamente Piazza Affari, confermando l'impostazione dell'intera seduta, ha perso lo 0,7%.

E, certo, lo spread BTp-Bund ha addirittura archiviato la giornata in leggero ribasso a 471,8 punti base (erano 473 lunedì). Mentre quello di Madrid è sì salito ma di poco: dai 521 basis point di inizio settimana ai 522,8 di ieri.

Tuttavia, questi numeri raccontano solo una parte della storia. Un racconto dove la speculazione, forte dell'incredibile inattività dell'Unione europea, ha giocato un ruolo fondamentale.

Speculazione e Madrid

La riprova? Basta guardare cosa è accaduto poco dopo le 15. Ebbene, sfruttando i timori sul debito dei Paesi periferici amplificato dal downgrade di 18 banche iberiche da parte di Fitch, i ribassisti hanno venduto i governativi italiani e spagnoli. Una mossa che, utilizzando soprattutto i future, ha spinto al rialzo i rendimenti: quello del BTp, in un'ora, è andato oltre il 6,28% (490 lo spread); lo yield del Bonos, invece, ha raggiunto il 6,81%, cioè il record da quando esiste l'euro. Di fronte a

questa impennata, non solo Piazza Affari e la Borsa sono crollati, ma tutti i listini europei hanno compiuto un balzo all'inghiù. E con loro Wall Street. Milano è arrivata a perdere il 2%; Madrid oltre l'1%. La stessa Francoforte è andata in rosso. Poi, verso le 16, sono partite le ri-coperture per incassare la plusvalenza e alle 17 i rendimenti e gli spread erano rientrati in un'orbita più «sensata».

La paura sopra Berlino

Già, più sensata. A ben vedere, ieri, il differenziale (un totem con troppa importanza mediatica) si è mosso poco perché, udite udite, il mercato ha venduto i Bund tedeschi. Il rendimento dell'immarchescibile titolo teutonico, infatti, ha chiuso in rialzo a quota 1,42%. Può obiettarsi: sempre ben poca cosa, rispetto allo yield del BTp (ieri a 6,17% contro il 6,03% di lunedì) o del Bonos spagnolo (6,72% a fronte del 6,51% di due giorni fa). E tuttavia, il segnale mandato dal mercato rimane. Anche perché, vale la pena ricordare, gli stessi Credit default swap su Berlino sono in continua crescita: solamente a fine maggio le polizze anti-default quotavano attorno a 99 dollari; adesso si trovano oltre quota 107. Insomma gli operatori, evidentemente, non danno per scontato che la strategia della cancelliera Angela Merkel sia vincente per la Germania. L'austerità a tutti i costi, con il «nein» a qualsiasi ipotesi di socializzazione del debito Ue, potrebbe creare grandi difficoltà agli stessi tedeschi.

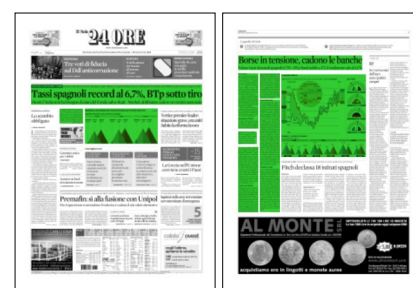
Il calo delle banche

Ieri, comunque, in difficoltà ci sono stati gli istituti di credito. A ben vedere, a livello paneuropeo, le banche non hanno sofferto: il settore dello Stoxx 600 ha, infatti,

guadagnato lo 0,23%. Analizzando, però, i comparti sui singoli listini, la situazione cambia. Alla Borsa di Parigi le società del credito hanno chiuso in calo dello 0,55% (-2,8% per Crédit Agricole). Bollino rosso poi, oltre alle banche spagnole (-0,28%), anche per quelle tedesche, nonostante il rialzo del Dax: Commerzbank, ad esempio, ha ceduto l'1,39% mentre Deutsche Bank ha lasciato sul parterre lo 0,97%. «Il segnale - era ieri il leit motiv degli operatori - di come, per l'appunto, il rischio contagio della Grecia, e della Spagna, possa coinvolgere lo stesso sistema creditizio della locomotiva d'Europa». Al di là della Germania, comunque, il calo maggiore dei titoli finanziari è stato messo a segno in quel di Piazza Affari: qui il Ftse Italia bank ha perso il 3,6%. Un tonfo, inevitabilmente «letale» per l'intero indice, che ha visto molte società prese a sassate dalla speculazione ribassista: da Mps (-5,88%) a UniCredit (-3,95%) fino a Intesa (-3,73%). Ribassi importati, insomma, tanto che alcuni investitori hanno auspicato il ritorno al divieto di short-selling su questi titoli.

L'Ue batte un colpo

Una sorta di richiesta della disperazione, a fronte «dell'inattività» - dice Mario Sprefico, direttore investimenti di Schroeder Italia -



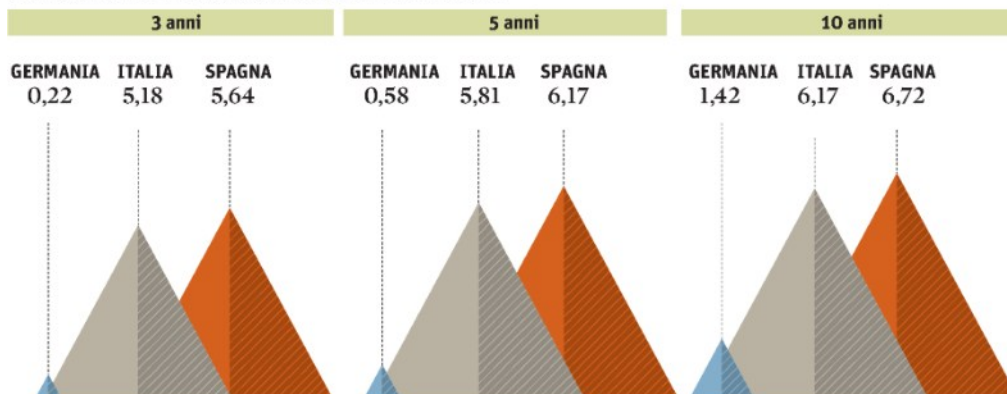
della politica. La situazione sta arrivando al punto di non ritorno: l'Ue deve dare la risposta definitiva sull'euro. Bisogna arrivare agli eurobond», altrimenti chi gioca contro la moneta unica «potrebbe averla vinta». Tra questi, inutile negarlo, molti hedge fund stanno nitenti. Quegli stessi operatori che ieri, sulla scia delle parole della Fed di Chicago, hanno spinto all'insù l'S&P500 (+1,1%). Il motivo? La speranza di un nuovo allentamento quantitativo. Nuova liquidità che serve a loro ma non a risolvere i problemi strutturali. Il tema, infatti, resta il debito del Vecchio continente. Oggi, con l'asta di BoT, si avrà l'ennesimo passaggio su questa ormai stretta strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: non decidono solo Francia e Germania, serve vertice salva-euro

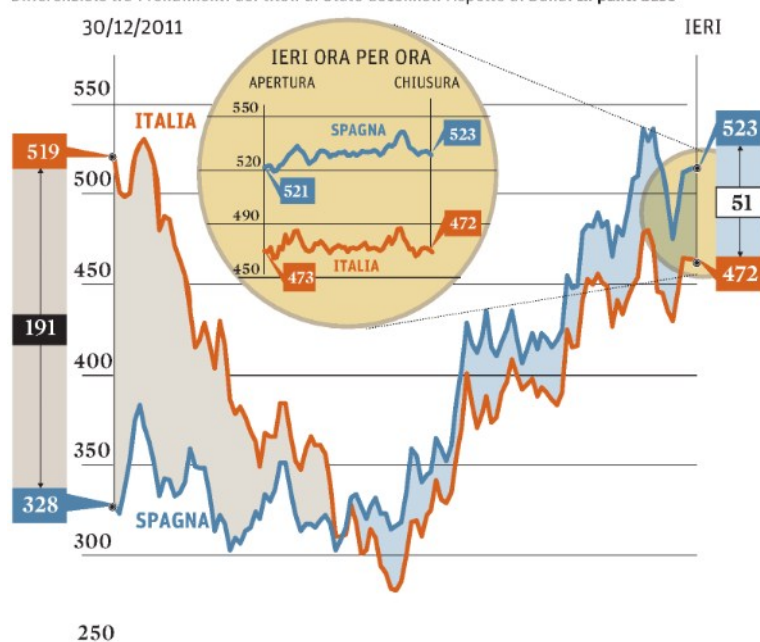
► pagina 5

RENDIMENTI PERCENTUALI IERI NEL MERCATO SECONDARIO

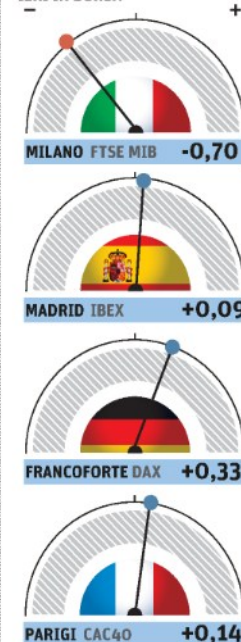


Lo spread e le Borse

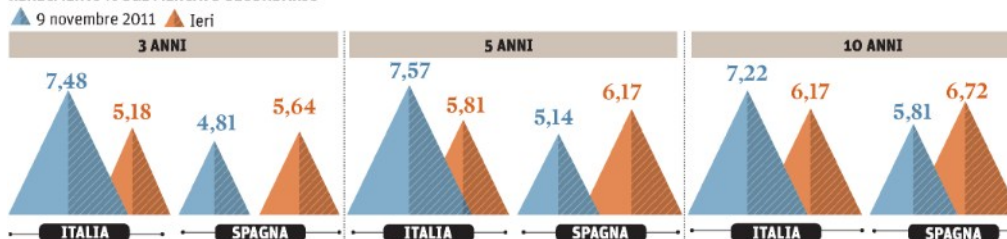
Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IERI IN BORSA



RENDIMENTI % SUL MERCATO SECONDARIO



Rai, Monti accelera su tagli e Cda

Risparmi per 50 milioni. Pressioni su Bersani: decidi sulle nomine

Nel totonomine anche Santoro, Freccero, Rienzi, Acquaviva, Canfora Sabbatucci

ROMA — Mario Monti vuole chiudere presto la partita Rai. Il governo ha problemi molto più grossi e non vuole che le sue scelte restino appese. Sempredipiù, al premier, sembra una forzatura la posizione oltranzista di Bersani, che irrita Monti: «La considero ormai incomprensibile, tanto più in una situazione così delicata». Il premier lo ha ripetuto ieri sera di persona al segretario del Pd durante il vertice a Palazzo Chigi. I democratici hanno dieci giorni per trovare una via d'uscita alla strategia del «non ci sto» definita prima dell'indicazione di Tarantola, Gubitosi e Pinto. Ma devono trovarla, è il monito del Professore. Il nuovo Cda va insediato al più presto anche perché si delinea con chiarezza la *mission* che Palazzo Chigi ha assegnato ai suoi manager: nuovo piano industriale e tagli per altri 50 milioni di euro. Tra poche ore infatti la Sipra, concessionaria della pubblicità, metterà a nudo le gravi difficoltà finanziarie dell'azienda. Rigore e austerità anche nella tv di Stato.

Bersani mantiene il punto. Con minimi segnali di apertura.

Come anticipato, il Pd non si opporrebbe a nomi designati dall'esecutivo per occupare le poltrone che spettano al Partito democratico. La presentazione dei curriculum alla commissione di Vigilanza Rai potrebbe aiutare un percorso di trasparenza. Le parole di Fabrizio Morri, capogruppo del Pd nella commissione, sono una porta spalancata al cambio di rotta. «Guarderemo i profili professionali e poi decideremo. C'è tutto il tempo per fare un ragionamento su cosa è meglio per il futuro della Rai», dice Morri. Il muro sta per crollare. A meno che Bersani non decida di immolarsi sulla Rai come fece, più o meno, Veltroni quando accadde il pasticcio della nomina di Riccardo Villari presidente della Vigilanza.

Nel Pd è avviata una trattativa per condurre Bersani alla marcia indietro. È probabile che martedì prossimo vengano convocati i gruppi parlamentari per decidere come votare in commissione il 21 giugno. È quello il giorno in cui per la prima volta la Vigilanza si riunirà per votare i sette membri del Cda da affiancare a Pinto e Tarantola. Sergio Zavoli ha dato dieci giorni di tempo a Bersani. Ma anche lui insiste per una mediazione. Ai democratici offre i

curriculum dei candidati. Nella sede della commissione sono già arrivate la autocandidature di Massimo Liofredi, Michele Santoro, Carlo Freccero, Franco Scaglia, Marco Marsili, Rubens Esposito, Carlo Rienzi, Renato Parascandolo, Sabino Acquaviva, Luciano Canfora, Giovanni Sabbatucci. I parlamentari possono già esaminarle. «Per il Cda già arrivati oltre 30 curricula. In maggioranza buoni. C'è tempo fino a lunedì: perché non scegliere solo tra questi nomi?», è la proposta fatta da Enzo Carra, Udc, con l'obiettivo di aiutare il travaglio democratico.

Lo stato maggiore del Pd sta cercando di convincere il segretario. Ma le parole di Monti possono essere decisive. La sponda del Quirinale pure. Insieme con il momento drammatico della crisi economica. Bersani non scopre le carte, non vuole cedere. Almeno non subito. «Non vogliamo violare le regole, non manchiamo di rispetto alla legge - spiega Matteo Orfini, responsabile Cultura - La nostra è una posizione politica e siamo liberi di esercitarla nelle forme che crediamo più giuste». Che non significa bloccare l'elezione del Cda, e «nemmeno paralizzare Viale Mazzini. Significa che il Pd non vuole più lottizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi vertici



TARANTOLA
Anna Maria Tarantola, vice direttore generale di Bankitalia, nominata dal governo presidente della Rai



GUBITOSI
Luigi Gubitosi è stato indicato dal premier come direttore generale di Viale Mazzini





IN USCITA

Il presidente della Rai
Paolo Garimberti e
il direttore generale
Lorenza Lei in cda

Blindato il ddl della Severino. Tensione Fini-Giarda

Caos sulla corruzione il governo mette 3 fiducie

ROMA — Caos tra governo e maggioranza sulla legge anti-corruzione. L'esecutivo ha deciso di porre la fiducia in tre punti del testo, formulato dal ministro della Giustizia Severino, che oggi arriva in aula. Il presidente Fini rimprovera al governo di non aver preparato il testo del maxi-emendamento: «La Camera è stata mortificata». Il Pdl: «C'è una norma salva-Penati». Il Pd nega. Scontro tra i due partiti anche sulla riforma elettorale.

BUZZANCA E MILELLA
ALLE PAGINE 10 E 11

Corruzione, caos nel governo oggi tre fiducie sul testo Severino *Pdl: c'è una norma "salva-Penati". Pd: non è vero*

I nodi

1 CANDIDABILITÀ
L'articolo 10 del ddl anti-corruzione è il primo che verrà sottoposto alla fiducia. Contiene la delega al governo per disciplinare il divieto di candidatura per chi ha una condanna definitiva. Il governo avrà nove mesi di tempo per scriverlo

2 NUOVA INDUZIONE
Sull'articolo 13 ci sarà il secondo voto. L'articolo contiene la riforma Severino sulla corruzione, con il nuovo reato di induzione frutto dello spaccettamento della concussione. Minori le pene e soprattutto minore la prescrizione

3 CORRUZIONE PRIVATA
Sull'articolo 14 ci sarà l'ultima fiducia, alle 18. Esso disciplina il nuovo reato di corruzione tra privati che, assieme al traffico di influenze, è nel mirino del Pdl che lo considera troppo generico e quindi pericoloso per gli eventuali imputati

ROMA — Fini s'arrabbia. Severino ribadisce che «la fiducia era necessaria». Giarda si fa scudo della sua «inesperienza». Il Pdl fa la voce grossa e già marchia il ddl anti-corruzione come «una legge voluta dal Pd per salvare Penati». Lodi e Enrico Costa, che come tutti sanno ha un filo diretto con Nicolò Ghedini. Quindi con Berlusconi. Il rischio concreto è che oggi — quando dalle 12 alle 18 si voteranno ben tre fiducie su altrettanti articoli — molti pidiellini mancheranno all'appello, mentre deputati noti come Maurizio Paniz, Gaetano Pecorella e Giancarlo Lehner già annunciano che diranno no. Perfino il portavoce e

deputato del Pdl Luca D'Alessandro se ne starà a casa («ma se ci fossi urlerei tre volte no»).

Doveva essere una giornata tranquilla per il governo Monti sulla giustizia. Con il voto di fiducia già annunciato sia dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, sia da quello della Giustizia Paola Severino. Si trasforma in una clamorosa brutta figura per l'esecutivo che si presenta con un maxi-emendamento che non solo si rivela politicamente ingestibile e fonte di contrasti nella maggioranza, ma anche tecnicamente sbagliato, tant'è che viene stoppato dal presidente della Camera Gianfranco

Fini.

Sono le 11, aula già convocata. Ma si capisce subito che qualcosa non va. Giarda ammette di non essere pronto e chiede tempo. Fini lo brutalizza: «Il governo ha avuto cinque giorni per sciogliere il nodo. Così mortifica il ruolo della Camera». Raccontano che lui avesse chiesto a Severino di presentarsi prima e che lei non l'abbia fatto. Ci si aggiorna. Le proteste sono cominciate un'ora prima quando, al comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, il Guardasigilli non s'è presentata. Dirà poi «non toccava a me esserci, ma al collega Patroni Griffi». Ma tant'è. Il go-



verno va in discesa.

Succede di peggio nella sala del governo. Ecco Giarda, arriva Severino, la raggiunge il collega della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Alla spicciolata il Pdl (Fabrizio Cicchitto, Enrico Costa e Manlio Contento), il Pd (Donatella Ferranti e poi Dario Franceschini), l'Udc (Roberto Rao), il vice di Fini Maurizio Lupi. Si capisce subito che Giarda arranca. Confessa dopo: «Sono un ministro inesperto e non mi sono reso conto che questo maxi-emendamento era inammissibile. Che volete? Oggi non l'ho azzeccata».

Putiferio e trattative frenetiche. Nel testo si gioca l'ultimo scontro tra Pdl e Pd. Ecco l'articolo 7, dove c'è la lista dei reati che dovrebbero escludere un condannato da possibili appalti pubblici. Giustizia inserisce anche l'induzione "figlia" della concussione. Il Pdl fa muro. Come si oppone all'ipotesi che la durata della non candidabilità possa essere pari agli anni della condanna (richiesta dell'Interno). Cede solo sui tempi della delega al governo per la stretta alle candidature "sporche", nove mesi anziché un anno. Machiede una contropartita, pretende che si faccia marcia indietro sull'emendamento Ferranti che aumenta la pena per la corruzione propria fino a cinque anni.

Qui salta il tavolo. Franceschini fa muro: «O si mette la fiducia sul testo votato in commissione o niente». Il maxi-emendamento, per di più, non è neppure ammissibile perché, per il regolamento della Camera, non contiene novità significative che lo giustificano. I giuristi di Fini sono irremovibili. Marcia indietro inevitabile. Niente maxi-modifica, si vota la fiducia sui testi dei tre articoli approvati in commissione, il 10 sulle candidature, il 13 sulla «piramide» di Severino sulle norme penali, il 14 sulla corruzione tra privati.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex tesoriere della Margherita
"In aula punto a un no trasversale"

La giunta del Senato dà il via libera all'arresto di Lusi Il Pdl diviso

CUSTODERO E CUZZOCREA
A PAGINA 12

Lusi, primo sì all'arresto. Il Pdl si divide

In Giunta finisce 13-4. Sabato la Margherita decide sui fondi rimasti in cassa

**Follini illustrerà
il parere
a Palazzo Madama:
"In questo caso
garantismo
significa dire no
all'impunità"**

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Sì, in Giunta per le autorizzazioni del Senato, all'arresto di Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita accusato di essersi appropriato, secondo la richiesta del gip del Tribunale di Roma, di circa 14 milioni della Margherita. La partita si sposta ora in Aula dove il rischio di un ribaltone della decisione, come avvenuto per il senatore De Gregorio, resta. Anche se, questa volta, va registrata una posizione diversa del Pdl che, nella precedente votazione, aveva fatto quadrato attorno al suo senatore. «Lasciemo libertà di coscienza — dice il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri — ma io voterò a favore dell'arresto. Sono orientato negativamente non solo nei confronti di Lusi, ma anche di quelli che han trafficato con lui». Il Pdl è diviso sulla richiesta (avanzata nel caso De Gregorio), di procedere con voto segreto. Alcuni senatori del partito di Berlu-

sconi sono favorevoli (ne bastano venti), altri, come il capogruppo Alberto Balboni, escludono questa strada: «Chiedere noi il voto segreto? Assolutamente no», taglia corto. «Ma saranno altri a farlo», svela Ferruccio Saro. La data del voto sarà decisa dalla conferenza dei capigruppo.

Tecnicamente, in Giunta si è votata la relazione di Saro che ha sostenuto il "no" all'arresto di Lusi per mancanza di pericolo di reiterazione del reato, di fuga e di inquinamento delle prove. A bocciare la relazione Saro — a favore dell'arresto — tredici senatori: del Pd, dell'Idv, dell'Udc, della Lega e di Api-Fli. Mancando il rappresentante di Coesione Nazionale, il tredicesimo voto a favore della cattura è stato quindi quello del presidente, Marco Follini. Sulla relazione Saro il Pdl s'è spaccato: i voti a favore — contro l'arresto — sono stati solo quattro. Tre dei sette senatori pidellini non hanno preso parte alle votazioni. Lucio Malan ha lasciato la Giunta poco prima del voto «per improrogabili impegni». Altridue, Balboni e Franco Mugnai, non hanno partecipato al voto con la scusa di chiedere più tempo per visionare i documenti e la possibilità di approfondire i verbali dell'interrogatorio della se-

gretaria di Lusi. La loro richiesta, però, è stata respinta.

«Proporrò — spiega il presidente Marco Follini, relatore in Aula — di autorizzare l'arresto anche se sono garantista per antica convinzione. Ma in questo caso garantire i diritti di tutti e garantire le istituzioni vuol dire prima di tutto evitare ogni forma di impunità». Il Senato dovrà dire sì alle toghe, sarà la linea di Follini, «perché nell'inchiesta a carico del Lusi non è ravvisabile alcun *fumus persecutionis*», l'unico tema su cui il Senato è chiamato a decidere».

Dopo mesi di rinvii, intanto, dovuti proprio all'inchiesta sul caso Lusi e sulla necessità di far verificare i conti da una società esterna, l'assemblea della Margherita, presieduta da Enzo Bianco, si riunirà sabato per discutere ed approvare il bilancio di chiusura. Fra le proposte di Bianco, la pubblicazione in rete dei conti certificati da Kmpg, le modalità di recupero dei soldi sottratti da Lusi. E il destino dei soldi del partito, avviato alla liquidazione. Il presidente dell'Assemblea proporrà di devolvere il patrimonio a enti pubblici. Anche al ministero dell'Istruzione per finanziare con borse di studio giovani talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

13



SÌ ALL'ARRESTO

A favore dell'arresto di Lusi hanno votato i rappresentanti del Pd (8, compreso il presidente Follini), della Lega (2), dell'Italia dei valori (1), dell'Udc (1) e di Api-Fli (1)

4



NO ALL'ARRESTO

Contro l'arresto di Lusi si sono espressi 4 senatori del Pdl. Tra di essi Saro, relatore del parere. Due componenti della Giunta non hanno partecipato al voto



Vertice d'emergenza con i tre leader Il premier e i partiti: momento difficile uniti per le riforme

Giornata da allarme rosso per Mario Monti, che ieri sera ha convocato un vertice d'emergenza con i leader della sua maggioranza, Alfano, Bersani e Casini. Ai tre ha spiegato che «la situazione è preoccupante» e d'ora in poi «si deve parlare con una voce sola» e muoversi «nell'unità».

ALLE PAGINE 8 E 9

M. Caprara, Di Caro, M. Franco

Patto tra il premier e i partiti «Coesione per le riforme»

Monti chiede unità: «Dobbiamo parlare con una voce sola»

La mozione

L'ipotesi di una mozione unitaria prima del Consiglio europeo del 28 giugno

Muro sulle manovre

I partiti: «No ad altre manovre, avrebbero solo l'effetto di peggiorare la spirale recessiva»

ROMA — La situazione è tanto caotica quanto drammatica, e Mario Monti ha fatto scattare l'allarme rosso. Dopo aver rintuzzato le voci del ministro austriaco su un possibile ricorso dell'Italia al fondo salva Stati, dopo le polemiche furiose sul caso esodati, sulle nomine Rai, sulla legge anti corruzione, sul mancato varo a tutt'oggi del decreto sviluppo, con lo spread ormai vicino alla soglia traumatica dei 500 punti e un Parlamento che sembra sempre più diviso su tutto, il premier ha convocato in un vertice di emergenza i leader della sua maggioranza, Alfano, Bersani e Casini.

Un incontro serale, improvviso, che di colpo ha rimesso al centro della scena la formula dell'ABC ripudiata dai due principali protagonisti, ma in questo momento da rispolverare perché il momento è grave e i rischi massimi, e quello che chiede Monti e che i leader gli hanno concesso è che si dia la

prova che si sta remando tutti nella stessa direzione, in un clima da «unità nazionale», perché «ciò consentirà al Paese — è scritto nel comunicato finale dell'incontro — quell'unità di intenti necessaria a superare la criticità del contesto attuale e a dare all'estero un'immagine coesa». Dell'incontro «positivo» Monti ha riferito a capo dello Stato e presidenti delle Camere, come dell'impegno preso dai leader a confermare «il pieno sostegno al governo e l'impegno a portare sollecitamente a compimento le riforme all'esame del Parlamento e i provvedimenti in corso di elaborazione nell'ambito della *spending review*».

Insomma il premier ha deciso che era giunto il momento di serrare le file della sua maggioranza, di frenare ogni deriva verso lo sfaldamento di una coalizione che non può permettersi di andare in ordine sparso, tantomeno sugli argomenti cruciali e delicatissimi della crisi, del-

lo sviluppo, dell'euro, dei rapporti da tenere in Europa. Perché, non ha usato mezzi termini Monti con i suoi ospiti, «la situazione è davvero preoccupante, avete visto come nonostante un prestito da 100 miliardi alla Spagna lo spread sia salito ugualmente. Significa che la speculazione è massima, e che l'Italia rischia di essere il prossimo obiettivo. Noi comunque non abbiamo intenzione né bisogno di ricorrere al fondo salva Stati».

E però, perché la resistenza possa servire davvero «dobbiamo mostrare coesione, compattezza, dobbiamo parlare con una voce sola e muoverci nell'unità», ha insistito il premier mentre i suoi interlocutori assicuravano che anche la loro intenzione è di remare nella stessa direzione, che nessuno farà scherzi. Scherzi per i quali, lo ha ripetuto a chiare lettere il professore, non c'è spazio: «Alla difficoltà già evidente dei nostri conti si è aggiun-

to il dramma del terremoto, le spese saranno drammaticamente alte, ancora non sappiamo quanto. E anche se questi soldi più avanti in parte torneranno, noi dobbiamo cominciare a spenderli». Ma i leader di maggioranza fanno muro rispetto a possibili manovre economiche che, secondo ABC, «avrebbero solo l'effetto di peggiorare la spirale recessiva, non sarebbero sostenibili dal Paese, non sono nemmeno da ipotizzare in questo momento».

E dunque, bisogna piuttosto dare segnali di efficienza nel varo delle riforme — Monti ha



chiesto una rapida approvazione del ddl lavoro — perché questi possono giovare alla nostra posizione, che anche in questi giorni «è stata spiegata e portata avanti con i nostri partner, con Obama e tutti gli altri». Monti ha illustrato nei particolari a Bersani, Alfano e Casini lo stato della discussione tra i leader del mondo. Insomma, è necessario che si parli con una voce sola, la sua. Fin da stamattina, quando in Aula alla Camera Monti illustrerà la situazione e parlerà dei suoi prossimi appuntamenti internazionali.

L'ipotesi di una mozione unitaria di sostegno alla linea del governo, che già ieri pomeriggio si stava facendo strada, potrebbe dunque diventare realtà a breve. Difficile che il documento unitario veda la luce già oggi, anche perché quella prevista alle 9 a Montecitorio è un'informativa che non prevede voti. Ma, se non sarà oggi, certamente l'idea di una mozione unitaria sarà quella che ispirerà i lavori dei prossimi giorni, perché l'obiettivo è di garantire a Monti l'appoggio corale del Parlamento in vista del Consiglio europeo del 28 giugno. Quello a cui tutti guardano come il momento della verità, quello che non può fallire pena conseguenze difficilmente immaginabili, internazionali e sul quadro interno.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Professore

«Una sola voce
in Parlamento
e in Europa»

di FRANCESCO
VERDERAMI

» Il retroscena Il capo del governo: situazione peggiorata rispetto a sei mesi fa, rischi di contagio elevati

E il Professore disse ai tre leader: ho bisogno di aiuto anche in Europa

Ma la maggioranza gli contesta «l'assenza di regia politica»

Il «parafulmine»

Il capo dell'esecutivo lamenta di essere stato trasformato in una sorta di parafulmine su alcune vicende: dalla querelle sui vertici Rai fino al braccio di ferro sulla giustizia

Ognuno è prigioniero del proprio ruolo, solo per questo non ci sarà crisi di governo. Ma che il governo sia in crisi lo testimonia il fatto che Monti ieri ha voluto riesumare la formula dei vertici con l'ABC della politica. Lo ha fatto per metterli al corrente che «il mondo attorno a noi è in tumulto».

Il premier ha chiamato i leader della sua «strana maggioranza» per avvertirli che la situazione rispetto a sei mesi fa «è peggiorata» per via di «un nuovo terremoto finanziario», che la «dinamica si è fatta preoccupante», che la soluzione di aiuti forniti alla Spagna è stata considerata dai mercati «non appropriata», perché è il sistema europeo a essere vissuto come «un ibrido» dagli investitori, i quali per questo motivo continuano a dare segnali di sfiducia, siccome «è il meccanismo che non dà fiducia» a prescindere dalla quantità di soldi che vengono usati per tamponare l'emergenza.

Il Professore è parso angosciato ai suoi ospiti quando ha detto che i rischi per l'Italia di essere «contagiata» sono «assai elevati». Perciò ha chiesto loro di serrare le file, esortandoli anche ad «aiutarlo» con un'opera di moral suasion presso le «rispettive famiglie europee» in modo da collaborare alla riuscita del vertice di Bruxelles di fine mese. È ovvio che Pdl Udc

e Pd dovranno agire sui rispettivi colleghi della Cdu e dell'Spd tedesca, così da aprire un varco su Berlino. Serve lo sforzo di tutti in questa fase, nella speranza che si trovi una soluzione a livello comunitario: «Perché se la situazione dovesse andare fuori controllo, può succedere di tutto». Cosa volesse dire è stato chiaro a tutti, anche se nessuno ha sentito pronunciare da Monti l'ipotesi di attingere alle risorse del Fondo monetario internazionale, l'ultima spiaggia dove si è rischiosi di arrivare già a novembre.

Se è vero che Alfano, Bersani e Casini si sono detti pronti a dare il loro sostegno dentro e fuori il Parlamento italiano, a votare nuove eventuali misure draconiane, c'è la prova che la crisi di governo non esiste. Semmai è un paradosso a provare come il governo sia in crisi. L'esecutivo non vacilla infatti per gli effetti dell'emergenza economica, che ha fatto riprecipitare il Paese nelle condizioni in cui versava quando Monti divenne premier. Sono le polemiche domestiche ad aver reso fragile il gabinetto dei tecnici, è «l'assenza di una regia politica» a Palazzo Chigi che viene contestata a Monti dai leader della «strana maggioranza»: sono i contrasti tra ministri ad averne minato l'autorevolezza, sono le forzature su temi che non erano contemplati tra le priorità di governo ad aver rotto la tregua tra i partiti che lo appoggiano in Parlamento.

È una situazione schizofrenica. Perché se il premier può vantare sul fronte internazionale ottimi rapporti con le cancellerie occidentali, e sta facendo quanto è nelle sue possibilità grazie anche al ministro Moavero, sul fronte interno sta invece scontando le pressioni istituzionali e politiche, «la pluralità di input» — come li definisce un suo autorevole collaboratore — che su certi dossier lo hanno esposto fino a trasformarlo in una

sorta di parafulmine: dalla querelle sul cambio dei vertici Rai, fino al braccio di ferro sulla giustizia che ha riaperto antichi conflitti.

A sua volta Monti imputa ad Alfano, Bersani e (in parte) anche a Casini di averlo abbandonato al suo destino, perché la vecchia formula dei vertici a tre era valsa in una fase a superare le differenze. Di qui l'idea di convocarli per un «chiarimento». Ma sulle questioni di politica interna la tesi del Professore regge fino a un certo punto, perché l'indebolimento del governo ha indebolito anche i partiti che lo sostengono, e che tutto volevano tranne logorarsi. Inoltre, a parte il Pdl e il Pd — dov'è forte la tentazione di andare presto alle urne — anche nell'Udc sale il malcontento. Al punto che ieri Casini ha scaricato Fornero, dopo che il ministro del Lavoro aveva scaricato sui vertici dell'Inps il drammatico problema sul numero degli esodati.

Ecco il motivo per cui l'ABC della politica — specie dopo le Amministrative — aveva progressivamente preso le distanze da Monti, tanto da interrogarsi sul futuro del suo governo: non è un caso infatti se i leader dei tre partiti avevano già deciso di fare «un punto della situazione» prima della pausa estiva, per capire cosa fare dopo. Gli appuntamenti sulla riforma della legge elettorale, il tentativo di trovare presto un'intesa, servivano anche a costruire una rete di



protezione utile per anticipare se del caso il voto. Monti ha compreso lo stato dell'arte e ha giocato d'anticipo, convocando il vertice.

Non c'è dubbio che l'emergenza economica imponga a Pdl Pd e Udc di concentrare le energie per aiutare il Professore in vista dei prossimi e decisivi appuntamenti internazionali. Il punto è capire quale sia la strategia del governo dopo aver oltrepassato quella prova, qual è l'agenda che dovrebbe condurre fino al voto del 2013. E soprattutto come allentare le tensioni domestiche, scaturite per effetto involontario anche dal modo in cui il Professore gestisce il suo gabinetto e delega i ministri. Su molti fronti si evidenziano gravi difficoltà.

Le frizioni sul decreto sviluppo, per esempio, sono frutto non solo di linee contrapposte tra il titolare del dicastero e il superconsulente chiamato da Monti in supporto, né lo stallo può essere addebitato alle resistenze degli uffici tecnici del Tesoro. Anche perché è il Professore ad avere la delega di via XX settembre, e il premier non sarebbe stato soddisfatto dei contenuti del provvedimento, perciò avrebbe preso tempo. Tuttavia Passera — come preannunciato ieri dal suo staff nella riunione del pre-Consiglio — intende presentare il testo nella prossima riunione di governo. Un'altra fumata nera non è consentita su un passaggio cruciale per il tema della crescita. Diverso è il nodo giustizia e l'esame sul ddl anticorruzione che il Guardasigilli ha fortemente voluto nonostante le perplessità espresse a Monti da altri ministri che immaginavano quale deriva avrebbe preso il confronto in Parlamento. Risultato: a parte l'errore tecnico commesso dai tecnici alla Camera nella richiesta della fiducia, a parte la rampogna di Fini rivolta alla Severino e a Giarda, a parte le accuse rivolte dal Pdl al ministro della Giustizia per aver introdotto norme «ad personam» a favore di esponenti del Pd, tutti scommettono che il provvedimento s'insabbierebbe al Senato. «Per queste cose sembra il governo Monty Python», dice il berlusconiano Crosetto, evocando i famosi comici inglesi usciti da Oxford e Cambridge: «Ma sono ore drammatiche e dobbiamo tutti dare una mano».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Sviluppo Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, 57 anni, non è ancora riuscito a licenziare il decreto sulla crescita. «Vi assicuro, troveremo le risorse necessarie» ha detto ieri



Il supercommissario Enrico Bondi, 77 anni, commissario per la *spending review*: a lui è affidato il compito di recuperare, tagliando la spesa pubblica, i miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva



Affari Europei Il titolare del ministero per gli Affari Europei Enzo Moavero Milanesi, 57 anni, è fondamentale per l'azione del premier nei confronti delle cancellerie occidentali

L'EDITORIALE

SOBRIO PSICODRAMMA

L'EURO HA TRE MESI DI VITA

Mentre il Fmi fa il funerale alla moneta unica, l'Europa fa fuori i nostri tecnici. La Merkel non ci cita tra i virtuosi e ai prof crollano i nervi: Passera «indignato» con la Ue, SuperMario attacca l'Austria. E chiede aiuto ai partiti

L'Italia potrebbe farcela da sola



di Vittorio Feltri

Il Fondo monetario internazionale non è tenero: se entro tre mesi l'Europa non adotta provvedimenti drastici, la moneta unica salta. L'avevamo intuito. Ma ringraziamo lo stesso Christine Lagarde per il chiarimento. Siamo altresì convinti che neppure i governi dei Paesi più influenti, Francia e Germania, si daranno da fare: continueranno a traccheggiare in attesa di improbabili interventi divini. Non sono previste azioni concrete; soltanto buoni propositi: più rigore e crescita. Le solite cose.

In compenso infuriano i dibattiti. Tema: europeisti dogmatici ed europeisti adulti, critici. Terza opzione: antieuropeisti. Tre categorie di pensatori che si parlano fra loro con un linguaggio oscuro; e aumenta il distacco tra il popolo e i suoi rappresentanti. La discussione viceversa dovrebbe avvenire non su basi teoriche bensì pratiche. L'idea Europa piace-

va ai nostri padri e ai nostri nonni, stanchi di guerre fra Stati nazionali. All'inizio fu concepito il Mercato comune (Mec). Si pensava poi di riuscire a creare un blocco continentale omogeneo. Ma ciò non è avvenuto perché non poteva avvenire. Troppe differenze tra un Paese e l'altro: linguistiche, economiche, culturali eccetera.

Nonostante ciò, i «sognatori» non hanno smesso di sognare e di agire per realizzare il sogno. Così che ci siamo costruiti un contenitore (l'Ue) vuoto e, successivamente, colmato dalla burocrazia, costosa e inefficiente. Un Parlamento a Bruxelles che non serve a niente; un altro Parlamento a Strasburgo (molta gente non sa neanche dove sia), altrettanto inutile. Palazzi e uffici faraonici. E l'unità è rimasta una chimera, ovvio. Non c'è un governo eletto dai cittadini. Non c'è un esercito comunitario. Non c'è una leadership politica. Però abbiamo una moneta unica. Come si fa a non capire che è tutto un artificio? Un macchinone privo di ruote e forse anche di motore. Una gabbia (...)

(...) di matti in cui comanda la Germania perché è più forte economicamente, ma senza la voglia di dirigere: punta solo a dominare.

I tedeschi ci considerano ancora dei suonatori di mandolino, guardano ai francesi con malcelato disprezzo, ritengono gli spagnoli dei trogloditi che si divertono ad ammazzare i tori. Chiedo scusa per queste semplificazioni da bar: occorre per comprenderci al volo. Insomma, l'Europa non è affatto progredita: da sogno è diventata una barzelletta che, oltretutto, non fa ridere.

Prima bisognava aiutare la Grecia, pes-

simamente amministrata e incapace di rinunciare a un assistenzialismo esasperato (c'è un'isola in cui il 60 per cento degli abitanti percepisce la pensione riservata ai ciechi). Poi bisognava aiutare l'Irlanda, poi il Portogallo, ora la Spagna. Tra un po', se il vento non muta (e non muterà), bisognerà soccorrere l'Italia che, a sua volta, è costretta a soccorrere i Paesi citati. In tutto ciò, Mario Monti, povera anima, cerca di fare cassa inasprendo le tasse, ma trascurando di tagliare le spese. Risultato, cespiti fiscali inferiore all'anno scorso, giù i consumi, giù la produzione, su la disoccupazione e il debito pubblico. Ma dove si va?

Ieri il premier (e il ministro Corrado Passera) si è accorto che l'Europa, lungi dall'essere un tetto protettivo, ci espone a ogni intemperie: non è una risorsa, ma una fabbrica di miseria. Non so se si possa dire: Giulio Tremonti era edotto che stavamo viaggiando su un binario morto, e Berlusconi ne era pure consapevole. Peccato che in Italia prevalga sempre il pregiudizio sulla ragione. Se una cosa viene detta dalla destra, fa schifo; se la stessa cosa viene detta dalla sinistra è giusta.

In questo momento drammatico sarebbe opportuno sospendere le ostilità. Massi, siamo tutti europeisti convinti. Dato però che l'Europa è una finzione, cessiamo di prenderci in giro e decidiamo di congelarla. Quando sarà frollata, vedremo se è il caso di toglierla dal freezer. Adesso salviamoci, ciascuno per sé, e vediamo chi ce la fa. Noi ce la potremmo fare.



 Il commento
Fornero e Inps

IL PASTICCIO ESODATI? QUALCUNO RISPONDA E ADESSO QUALCUNO DEVE RISPONDERE

L'ira di un ministro, Elsa Fornero. Vertici dell'Inps «da rivedere». In mezzo quei lavoratori che per motivi diversi si ritrovano oggi senza occupazione e senza pensione. All'inizio erano 65 mila, tutti coperti dalle misure del governo. Lunedì il balzo a 390.200. Una cifra inquietante. Contenuta in un documento dell'Inps. E lasciata correre per ore prima delle smentite e precisazioni. Inevitabili le polemiche e il sapore amaro della beffa per migliaia di lavoratori lasciati nell'incertezza.

Comprensibile l'indignazione del ministro del welfare Fornero di fronte a chi, (con leggerezza? con superficialità?) ha permesso che la cifra fosse diffusa non esplicitando che si trattava di un risultato statistico, che comprendeva decine di migliaia di lavoratori già in pensione, che metteva assieme situazioni e casi molto differenti tra loro e per questo affrontabili in maniera diversificata. Un contributo alla confusione del quale non si sentiva il bisogno. Una collera, quella del ministro, fortemente indirizzata verso l'Inps. Già lunedì sera la telefonata di convocazione al ministero di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'istituto, era stata particolarmente gelida. Il ministro ha costretto il manager a interrompere un Consiglio d'amministrazione. Ieri l'ulteriore sottolineatura di Elsa Fornero che ha parlato di «vertici da rivedere se si fosse stati in ambito privato». Non si tratta di un semplice incidente. E non solo per il fatto che ci sono di mezzo migliaia di persone con le loro famiglie. La realtà racconta una storia di un Paese forse illuso di avere ancora tempo per porre rimedio alle sue pecche. Così non è. La vicenda degli esodati, a partire da un neologismo irritante, dimostra che ben pochi possono ritenersi esenti da colpe. Il governo ha preferito ancorarsi alla stima iniziale di 65 mila persone (quelle che andranno

in pensione nell'arco di 24 mesi) alle quali dare risposte. E in questo ha «sbagliato», come ammesso correttamente dallo stesso ministro del Welfare. Il quale, distratto da un'altra importante riforma in evoluzione come quella del lavoro, ha sottostimato la valenza di quella vicenda. Dimenticando, inoltre, una lezione fondamentale: le leggi non si fanno per poter dire di averle realizzate. La loro manutenzione inizia dal giorno dopo del varo per renderle pienamente efficaci ed evitare errori. Che cosa dire poi dell'Inps? La relazione con la quale si arriva a quella cifra data 22 maggio. Nel frattempo, i vertici stessi dell'istituto, divisi peraltro al loro interno, nelle varie audizioni parlamentari non hanno mancato di fornire a più riprese numeri diversi dai 65 mila iniziali contribuendo all'incertezza. Quasi che amministrare significhi fare il proprio lavoro (quando va bene), ma comunque disinteressandosi delle conseguenze del proprio agire, delle proprie parole e quindi degli effetti sulla collettività. Troppo facile infine per molti parlamentari e uomini politici usare la vicenda per iniziare il consueto treno di dichiarazioni per criticare i propri contendenti del campo avverso. Sono arrivati gli attacchi alla riforma, dimenticando quanto sia servita lo scorso dicembre ad accreditare l'Italia nel mondo come Paese capace di agire in maniera seria ed efficace. C'è chi se l'è presa con il ministro con attacchi personali e fuori luogo. Chi ha preteso soluzioni immediate per i vertici dell'Inps. Si è data, ancora una volta, la fotografia di un Paese che non riesce a comprendere che non solo dietro la parola esodati ci sono persone e famiglie, ma che è risolvendo singoli problemi come questo che si esce dalla crisi. Non attendendo chissà quali improvvisi quanto impossibili atti salvifici.

Daniele Manca **@Daniele_Manca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti. Obiettivo l'accordo in autunno

Al via il confronto dell'alimentare

AL TAVOLO

Subito il nodo aumenti: i sindacati chiedono 174 euro lordi in più al mese ma per le imprese «la cifra è ben al di là dell'indice Ipca»

Claudio Tucci

ROMA

■ Parte la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 400mila dipendenti dell'industria alimentare, in scadenza il prossimo 30 settembre. I sindacati (Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil), giunti ieri nella sede di Confindustria, hanno presentato ufficialmente la piattaforma unitaria di rivendicazione, giudicata però «eccessivamente onerosa» da Federalimentare.

In particolare, la delegazione delle associazioni datoriali - coordinata dal presidente di Italmopa, Umberto Sacco - ha valutato negativamente la richiesta di 174 euro lordi di aumento dei minimi tabellari mensili ritenuta «ben al di sopra dei valori dell'indice Ipca, l'indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati, indice che le parti sociali a livello confederale hanno assunto a parametro di riferimento nelle recenti intese».

Si tratta invece di una richiesta salariale più che adeguata, ha replicato Stefania Crogi, segretario generale della Flai-Cgil. Non solo perché la rivendicazione è «in linea con la prassi negoziale di questo settore (nel 2009 quando venne stipulato il contratto in scadenza il prossimo 30 settembre l'incremento mensile lordo è stato di 142 euro). Ma anche perché, ha aggiunto Crogi, la richiesta di 174 euro lordi al mese «è idonea a far recuperare il potere d'acquisto ai lavoratori del comparto». Nella piattaforma di rivendicazione illustrata ieri i sindacati hanno chiesto pure l'adeguamento dell'elemento di garanzia retributiva a 26 euro mensili da corrispondere «a tut-

ti i dipendenti delle imprese su cui non sia in vigore la contrattazione del premio per obiettivi».

Le parti si rivedranno il 26 giugno per l'avvio delle sessioni tecniche della trattativa. Ma l'obiettivo resta quello di sottoscrivere «un contratto di qualità», ha detto il presidente Sacco, considerati anche i «buoni rapporti» da sempre esistenti in questo settore con i sindacati.

Nella trattativa, ha aggiunto Sacco, si parlerà anche di salario d'ingresso e assenteismo. Ma si dovrà discutere pure «di come far decollare l'ente bilaterale nel settore alimentare e di come migliorare le norme sul fondo per l'assistenza sanitaria integrativa (Fasa)», ha sottolineato Augusto Cianfoni, segretario generale della Fai-Cisl. La piattaforma sindacale punta poi ad aumentare la contribuzione delle imprese ad Alifond (previdenza complementare), a ritoccare le regole su permessi e congedi, e, al fine di attenuare la precarietà del lavoro nel comparto, ad aumentare «il periodo di validità del diritto di precedenza per le successive assunzioni spettante ai lavoratori a termine e stagionali». Oltre a regolare al meglio l'uso del lavoro somministrato a tempo determinato.

Il punto, ha spiegato Sacco, è che dal 2006 a oggi l'intero settore ha visto una diminuzione in termini reali dei consumi del 6,8% e ha chiuso il 2011 con un calo dell'1,8% della produzione. E per il 2012 «è atteso un ulteriore taglio in quantità delle vendite alimentari dell'1,5% e si stima che la produzione subisca una nuova contrazione dell'1,2%. Per Federalimentare quindi è importante, nel negoziato, considerare le necessarie esigenze «di flessibilità organizzativa». E di non ingessare la trattativa su una serie di istanze normative che «si traducono inevitabilmente in costi aggiuntivi per le aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indicatore del giorno

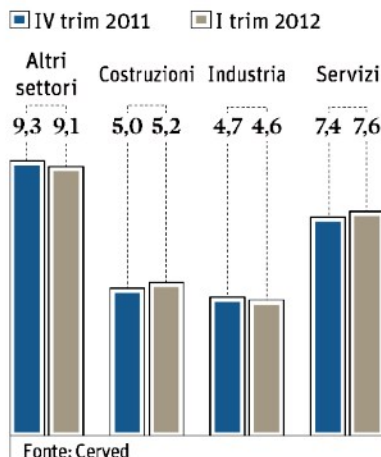
IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Nel primo trimestre protesti a +8,1%

Nei primi tre mesi dell'anno sono oltre 21mila le società cui è stato protestato almeno un assegno o una cambiale, in crescita dell'8,1% rispetto allo stesso periodo del 2011. Il dato è il secondo valore più alto di un singolo trimestre dall'inizio della crisi del 2008, secondo i dati di Cerved Group, ed è accompagnato da un aumento dei protesti tra le imprese individuali: si contano infatti quasi 47mila imprenditori con almeno un protesto (+3,2%). I dati trimestrali sono allarmanti soprattutto al Sud, dove i protesti aumentano con tassi a due cifre (+13,5%), e nel Centro Italia (+10,6%), mentre va molto meglio al Nord: +0,9% nel Nord Ovest, -1,9% al Nord Est. Nel Mezzogiorno, poi, più di un'impresa su dieci ha accumulato gravi ritardi nei pagamenti.

RITARDI PER SETTORE

% di imprese che salda le fatture oltre due mesi dopo i termini concordati



La storia

Nelle terre confiscate ai clan
divampano i roghi della mafia

I roghi della mafia in campi e aranceti così i clan si vendicano delle confische

Dalla Puglia alla Sicilia un incendio al giorno. Don Ciotti: c'è un disegno

**La serie di attentati
è cominciata
all'inizio di giugno
a Castelvetro, e
ieri gli ultimi due**

**Il procuratore
antimafia Grasso:
"Per prevenirli
useremo
la Forestale"**

ATTILIO BOLZONI

BRUCIANO i campi di grano, vanno in fumo gli ulivi, i giardini di arancio non ci sono più. Tutto quello che era dei boss non deve appartenere a nessun altro. Toccare la loro "roba" è vietato. In quest'inizio d'estate, divampano i fuochi della mafia. In tutta Italia. Nel tavoliere delle Puglie, nell'agro pontino, giù in Sicilia. Dove c'è una terra confiscata a un clan o dove c'è una cooperativa che fa olio e pasta pulita, ci sono sempre fiamme.

RADONO al suolo casolari, riducono in cenere intere colline, spaventano, minacciano, devastano. Sotto attacco c'è Libera, l'associazione che di fatto è l'unico nel nostro Paese che ci mette faccia e braccia per recuperare i beni sottratti ai Padrini. Ogni giorno un incendio. Due ieri. Uno l'altro ieri. Uno il 6 giugno. Uno il 2 giugno. C'è chi vuole far coltivare niente su quelle terre, c'è chi vuole che nessuno beva il vino che viene dalle vigne dei Brusca o le mozzarelle dei caseifici sequestrati ai Casalesi, quello stesso vino e quelle stesse mozzarelle che una settimana fa il presidente Giorgio Napolitano ha scelto per il suo "sobrio rinfresco" al Quirinale per la Festa della Repubblica. Prodotti delle terre di mafia, prodotti che la mafia non sopporta che finiscano sulle nostre tavole.

È un'operazione militare cominciata all'inizio del mese nella punta estrema della provincia trapanese, a Castelvetro. In località Canalotto hanno bruciato 20 ettari di uliveto che una volta erano di proprietà dei Sansone, costruttori palermitani dell'Uditore, quelli che erano anche i padroni della villa covò diva Bernini do-

ve - il 15 gennaio 1993 - si nascondeva Totò Riina al momento della sua misteriosissima cattura. L'attentato è avvenuto alla vigilia della concessione a Libera dei terreni. Dopo Castelvetro, le arance rosse di Sicilia. Altri sei ettari di agrumeto carbonizzato alle pendici dell'Etna, fra Belpasso e Paternò, una piccola masseria e intorno le arance pronte per la spremitura di un succo che nessuno potrà bere più almeno per un anno. Masseria e campagna erano un tempo della "famiglia" Riela, un deserto che i ragazzi della cooperativa intitolata al poliziotto Beppe Montana - ucciso nel luglio del 1985 a Palermo - avevano trasformato in un piccolo paradiso. Danni per 120 mila euro.

E altri quasi 50 mila euro di danni quelli a Mesagne, in provincia di Brindisi, dove l'11 giugno sette ettari di grano sono stati cosparsi di benzina. Erano campi dei Rigoili, Sacra Corona Unita. Poi le devastazioni a Borgo Sabotino, alla periferia di Latina verso il mare dove c'è un "villaggio della legalità" di Libera. Tre incursioni dall'inizio di giugno. Distrutte fontane e l'impianto idrico, divelte le reti di recinzione, bucati tutti i copertoni delle biciclette degli ospiti. Una piccola comunità di tossicodipendenti sardi. Negli ultimi dodici mesi, Borgo Sabotino ha subito dieci attacchi, il più grave il 21 ottobre scorso quando è stato completamente demolito. E infine, ieri. Gli altri due incendi, i venti ettari in contrada Saggio Torre ancora a Castelvetro e gli altri dieci ettari in contrada Staggio a Partanna. Altri uliveti della mafia palermitana. Per il primo, proprio ieri, era prevista la firma per la sua

concessione a Libera. Per il secondo, la concessione era stata ratificata il 2 giugno.

Una casualità tutte queste scorribande? «Ci può essere una casualità quando accade qualcosa in un luogo ma quando si verificano tutti questi episodi in rapida successione...», risponde Luigi Ciotti, la guida di Libera. E aggiunge: «Gli attentati si registrano sempre alla vigilia di un raccolto o alla vigilia di una consegna di un bene, se da una parte dobbiamo ringraziare le forze dell'ordine che garantiscono la sicurezza di quelle nostre realtà, dall'altra è chiaro che qualcosa nel meccanismo di tutela deve essere rivisto».

Troppa indifferenza in questi giorni intorno ai fuochi della mafia. Troppi silenzi. Reparti di polizia e carabinieri che indagano stancamente o senza gli uomini per farlo, enti locali distratti, l'antimafia dei fatti e non delle chiacchiere abbandonata al suo destino.

Sono soltanto coincidenze questi raid? «Che ci sia una strategia contro l'utilizzo dei beni confiscati ormai è più che un sospetto, dobbiamo verificare se è diretto solo contro Libera come sembra o in generale contro le associazioni che gestiscono i beni confiscati», dice il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che ha già aperto un'indagine su quanto sta accadendo e ha affidato alla Diagi accertamenti e la compilazione di una mappa degli attentati. Poi annuncia: «Per la prevenzione, d'ora in avanti utilizzeremo la Forestale, ho già parlato con loro e sono disponibili, lo Stato deve dare un segnale a questi attacchi». Sui roghi della mafia il ministro del La-



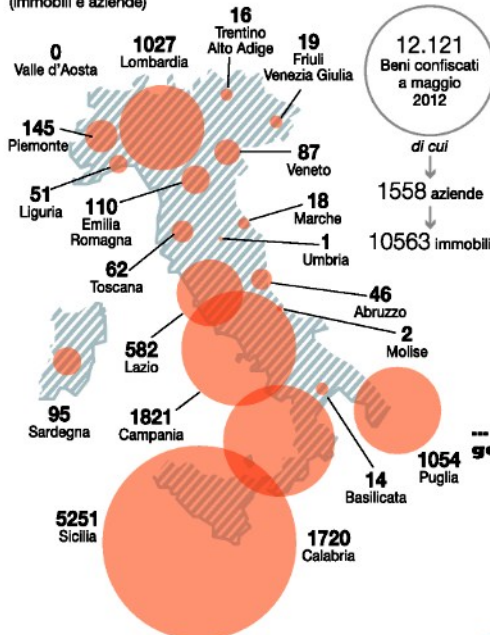
voro Elsa Fornero si mostra preoccupata e dice: «Quella del governo sarà un'azione forte: so che la collega Cancellieri è molto impegnata su questo. Dobbiamo operare perché non ci si trovi mai nell'alternativa tra lavorare per l'illegalità o rimanere disoccupati».

Se oggi l'offensiva della mafia contro i beni confiscati è dura e plateale, la "campagna" era già iniziata un anno fa. Con furti. Come quello dei 500 quintali di grano a Naro, in provincia di Agrigento, campi dei boss Guarneri di Canicattì. E altri incendi. Come quello di Oppido Mamertino, in Calabria, fiamme che avevano danneggiato sette ettari e mandato all'aria cinque anni di lavoro. È la mafia che distrugge ma è anche un sistema che sta bloccando il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai boss. Almeno il 65 per cento di quelli già in gestione all'Agenzia nazionale sono gravati da ipoteche bancarie, altri sono ancora in possesso degli stessi mafiosi, le banche spesso non concedono un centesimo di credito ai ragazzi delle cooperative e alle associazioni come Libera. Si fidano più dei boss che di loro.

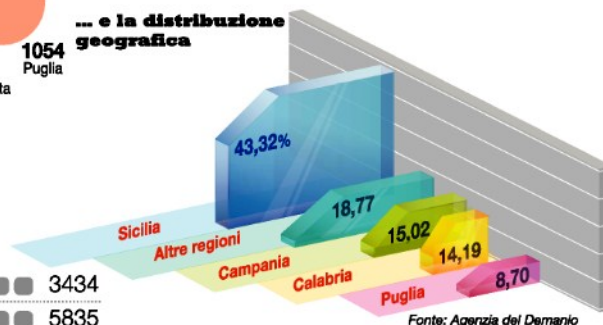
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei beni confiscati...

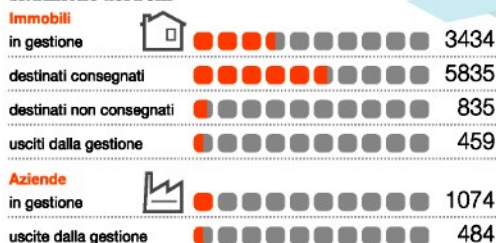
(immobili e aziende)



... e la distribuzione geografica



Situazione dei beni



20 miliardi il valore stimato dei beni confiscati
 5,7 milioni Ricavi provenienti dai beni confiscati, dati 2009
 80% dei beni confiscati è ingestibile: il 65% per gravami ipotecari
 6000 i ragazzi italiani impegnati nei campi di lavoro di Libera nei terreni confiscati

Gli attentati

2 giugno

CASTELVETRANO

In località Canalotto in fumo 20 ettari di uliveto, ex proprietà dei Sansone

3 giugno

BORGO SABOTINO

Negli ultimi giorni tre attacchi al Villaggio della legalità, già distrutto a ottobre

6 giugno

BELPASSO

Un incendio distrugge sei ettari di agrumeto: in fumo 2 mila piante

11 giugno

MESAGNE

In fiamme sette ettari di grano confiscati alla Sacra corona unita

12 giugno

PARTANNA

Un incendio colpisce 10 ettari di uliveto affidati a Libera in contrada Staglio

12 giugno

CASTELVETRANO

Nuovi roghi distruggono 20 ettari di uliveto in contrada Sergio Torre